



VENERDI' 31 GENNAIO 2025

Imprese, crescita stabile «Un'economia resiliente»

Solo un comune senza nuove aziende nel corso del 2024: «Territorio vivace»



Nico Casale

«Il bilancio imprenditoriale della provincia di Salerno conferma una crescita stabile e bilanciata, con un saldo positivo che testimonia la resilienza del nostro tessuto economico». A dirlo è il presidente della Camera di Commercio di Salerno e di Unioncamere, Andrea Prete, commentando i dati Movimprese sull'andamento della demografia delle imprese nel 2024, elaborati da Unioncamere e InfoCamere sulla base del Registro delle imprese delle Camere di Commercio. Se nel 2023 la differenza tra il numero di iscrizioni e di cessazioni era pari a 572, nel 2024 è di 579. «Seppur ancora distante dai livelli pre-pandemia, il sistema imprenditoriale locale mostra segnali incoraggianti, in particolare nei settori delle costruzioni, del turismo e dei servizi», evidenzia Prete, confermando che «il nostro obiettivo resta quello di supportare le imprese con strumenti e iniziative che possano stimolare nuove aperture e rafforzare quelle esistenti».

I DATI

Il sistema imprenditoriale della provincia di Salerno, come riportato dal Mattino nei giorni scorsi, chiude il 2024 con un saldo positivo di 579 imprese, determinato da 5mila 811 nuove iscrizioni a fronte di 5mila 232 cessazioni. Il numero complessivo di imprese registrate sul territorio provinciale raggiunge così quota 119mila 609. L'incremento annuale dello 0,48% risulta sostanzialmente in linea con quello registrato nel 2023 (+0,47%) e conferma la stabilità del tessuto imprenditoriale locale. A livello regionale, la Campania, fatta eccezione per la provincia di Benevento, mostra un trend positivo, con un tasso di crescita dell'1,02%, superiore a quello nazionale, che è dello 0,62%. Dall'analisi eseguita dall'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Salerno emerge che l'andamento imprenditoriale salernitano del 2024 evidenzia un sostanziale equilibrio tra nuove iscrizioni e cessazioni, con circa 300 nuove attività in più rispetto all'anno precedente.

(5.811 rispetto alle 5.507 del 2023) e un corrispondente aumento delle chiusure (5.232 rispetto alle 4.935 del 2023). A differenza della media nazionale, dove le chiusure superano le aperture, il contesto provinciale mantiene una crescita più bilanciata. Un dato che gli analisti definiscono «rilevante» riguarda il fenomeno dei comuni a natalità imprenditoriale zero, diffuso in molte aree d'Italia. In Campania, i comuni senza nuove iscrizioni d'impresa sono aumentati da due nel 2014 a nove nel 2024, ma solo uno di questi si trova in provincia di Salerno. «Questo dato viene spiegato - evidenzia una vivacità economica che distingue il territorio salernitano rispetto ad altre aree regionali e nazionali». Tuttavia, rispetto al periodo pre-pandemia, continua a esserci un gap significativo nel numero di nuove imprese iscritte: circa 2mila aperture in meno rispetto alla media del decennio precedente al 2020.

I SETTORI

L'analisi dei settori mostra un andamento positivo per il comparto delle costruzioni (+0,86%), per il turismo (+2,16%) e per i servizi. Si registra una contrazione nell'agricoltura (-1,66%), nel manifatturiero (-0,45%) e nel commercio (-0,67%). Ma, intanto, le iscrizioni di nuove imprese confermano la prevalenza del commercio, che raccoglie il 28% delle nuove attività, seppur con un'incidenza in calo rispetto agli anni precedenti. A seguire, si trovano i servizi alle imprese (17%), il turismo (14%) e le costruzioni (12%). Quanto alle forme giuridiche delle nuove imprese, c'è una crescita del numero di società di capitali, con un incremento di 1.507 unità, pari a un tasso di crescita del 3,81%. In calo le imprese individuali (-748; -1,19%) e le società di persone (-229; -1,77%), mentre si osserva una leggera crescita delle altre forme giuridiche (+49; +0,84%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - «Un'opportunità significativa per il nostro territorio, rafforzando ulteriormente la connettività internazionale»

Voli da Salerno a Brussels Charleroi, «Si facilitano scambi culturali e commerciali»

La Segreteria Provinciale Filt Cgil di Salerno esprime la propria soddisfazione per l'annuncio da parte di Ryanair di inaugurare una nuova tratta che collegherà l'Aeroporto Salerno Costa d'Amalfi con Brussels Charleroi. Questo importante passo rappresenta un'opportunità significativa per il nostro territorio, rafforzando ulteriormente la connettività internazionale e promuovendo lo sviluppo economico e turistico della regione. «La nuova tratta contribuirà a incrementare il flusso di passeggeri, facilitando

gli scambi culturali e commerciali tra Salerno e Bruxelles, e offrendo nuove opportunità di crescita per le imprese locali. Inoltre, questa scelta risponde alle esigenze dei nostri cittadini, offrendo loro maggiori possibilità di viaggiare e scoprire nuove destinazioni», hanno dichiarato Gerardo Arpino e Gianluca Petrone, rispettivamente segretario generale e dipartimento trasporto aereo per la Filt Cgil. «Riteniamo che questa iniziativa sia in linea con la nostra visione di crescita sostenibile

e sviluppo del territorio, soprattutto nell'ottica dello sviluppo occupazionale. La Filt Cgil Salerno continuerà a lavorare in sinergia con le istituzioni e la Gesac per garantire che l'Aeroporto Salerno Costa d'Amalfi diventi un punto di riferimento sempre più importante per il trasporto aereo nel sud Italia - hanno aggiunto - Confidiamo che questa nuova tratta possa essere solo l'inizio di una serie di ulteriori collegamenti che contribuiranno a rendere il nostro scalo sempre più competitivo e attrattivo a



livello internazionale».

Il fatto - 5.811 nuove iscrizioni a fronte di 5.232 cessazioni. Numero complessivo registrate sul territorio 119.609

Saldo positivo di 579 nuove imprese

“Campania – con l’eccezione della provincia di Benevento – mostra un trend positivo

Il sistema imprenditoriale della provincia di Salerno chiude il 2024 con un saldo positivo di 579 imprese, determinato da 5.811 nuove iscrizioni a fronte di 5.232 cessazioni. Il numero complessivo di imprese registrate sul territorio provinciale raggiunge così quota 119.609. L'incremento annuale dello 0,48% risulta sostanzialmente in linea con quello registrato nel 2023 (+0,47%) e conferma la stabilità del tessuto imprenditoriale locale. A livello regionale, la Campania – con l'eccezione della provincia di Benevento – mostra un trend positivo, con un tasso di crescita dell'1,02%, superiore a quello nazionale (0,62%).

Un equilibrio tra iscrizioni e cessazioni

L'andamento imprenditoriale salernitano del 2024 evidenzia un sostanziale equilibrio tra nuove iscrizioni e cessazioni, con circa 300 nuove attività in più rispetto all'anno precedente (5.811 rispetto alle 5.507 del 2023) e un corrispondente aumento delle chiusure (5.232 rispetto alle 4.935 del 2023). A differenza della media nazionale, dove

le chiusure superano le aperture, il contesto provinciale mantiene una crescita più bilanciata. Un dato rilevante riguarda il fenomeno dei comuni a natalità imprenditoriale zero, diffuso in molte aree d'Italia. In Campania, i comuni senza nuove iscrizioni d'impresa sono aumentati da 2 nel 2014 a 9 nel 2024, ma solo uno di questi si trova in provincia di Salerno. Questo dato evidenzia una vivacità economica che distingue il territorio salernitano rispetto ad altre aree regionali e nazionali.

Tuttavia, rispetto al periodo pre-pandemia, permane un gap significativo nel numero di nuove imprese iscritte: circa 2.000 aperture in meno rispetto alla media del decennio precedente al 2020.

I settori trainanti

L'analisi settoriale mostra un andamento positivo per il comparto delle costruzioni (+0,86%), il turismo (+2,16%) e i servizi, mentre si registra una contrazione nell'agricoltura (-1,66%), nel manifatturiero (-0,45%) e nel commercio (-0,67%).

Le iscrizioni di nuove imprese confermano la preva-



Camera di Commercio

lenza del commercio, che raccoglie il 28% delle nuove attività, seppur con un'incidenza in calo rispetto agli anni precedenti. Seguono i servizi alle imprese (17%), il turismo (14%) e le costruzioni (12%).

Le forme giuridiche: cresce il numero di società di capitali

Prosegue il consolidamento delle società di capitali in provincia di Salerno, che registrano un incremento di 1.507 unità, pari a un tasso di crescita del 3,81%. Risultano invece in calo le imprese individuali (-748; -1,19%) e le società di persone (-229; -1,77%), mentre si osserva una leggera crescita delle altre forme giuridiche (+49;

+0,84%). "Il bilancio imprenditoriale della provincia di Salerno conferma una crescita stabile e bilanciata, con

“Aandamento positivo per il comparto delle costruzioni, il turismo e i servizi

un saldo positivo che testimonia la resilienza del nostro tessuto economico - dichiara

il Presidente di Unioncamere e della Camera di Commercio di Salerno Andrea Prete. Seppur ancora distante dai livelli pre-pandemia, il sistema imprenditoriale locale mostra segnali incoraggianti, in particolare nei settori delle costruzioni, del turismo e dei servizi.

Il nostro obiettivo resta quello di supportare le imprese con strumenti e iniziative che possano stimolare nuove aperture e rafforzare quelle esistenti". Questa è, in sintesi, l'analisi dell'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Salerno, basata sui dati Movimprese di Unioncamere e InfoCamere, estratti dal Registro delle Imprese delle Camere di Commercio.

Il fatto - Incontro a più voci con Piero De Luca, Rotondi, Guglielmo Scarlato, Gianfranco Valiante e Mariarosaria Vitiello

Legge elettorale: dibattito a Salerno organizzato dall'associazione Ottantaquattrocento

“Legge elettorale e premierato, strutture costituzionali - riflessioni e conseguenze politiche” è il tema del dibattito promosso dall'Associazione Ottantaquattrocento, in programma venerdì 31 gennaio (ore 17.30) nei locali della Sala Moka a

Salerno. All'introduzione della presidente Mariarosaria Vitiello seguiranno gli interventi di Gianfranco Valiante, Guglielmo Scarlato, Gianfranco Rotondi e Piero De Luca. “Un dibattito a più voci - spiega la Presidente Vitiello - con ospiti auto-

revoli, organizzato per conoscere e approfondire i temi legati alla riforma costituzionale presentata dal governo. E' un tema strategico che ha una connotazione non solo politica. Un sistema elettorale non è solo un meccanismo per scegliere i rap-

presentanti di governo ma definisce la partecipazione dei cittadini e i modi della rappresentanza, insomma un baluardo della democrazia”.

Ruggi, pressing per l'ospedale "umano"

Parte il cantiere per realizzare il nuovo ospedale, diktat della Regione: «Si faccia presto, servono tempi coreani»

RIVOLUZIONE SANITÀ

Con la posa della prima pietra di ieri, Salerno segna un momento storico per la sanità e l'urbanistica della città. È ufficialmente partito il progetto di costruzione del nuovo ospedale "Ruggi", che sorgerà in via Fondo Oliva, sui suoli ex Finmatica, a poche centinaia di metri dall'attuale sede del principale nosocomio della provincia. I lavori di preparazione al cantiere sono già iniziati ma il governatore della Campania, **Vincenzo De Luca**, ha già chiesto al direttore dei lavori, **Giorgio Finotti**, di accelerare i tempi. «Sei mesi per preparare il cantiere sono troppi», ha affermato durante la presentazione del progetto nell'aula Scozia del presidio di via San Leonardo. «Accelerate, dimezzate i 180 giorni previsti, dobbiamo fare un miracolo e costruire l'ospedale in due anni e mezzo, diventando i primi in Italia». **Lo start e il pressing della Regione.**

De Luca, nel corso del suo intervento, ha più volte richiesto «tempi giapponesi, coreani», liquidando anche alcune problematiche che potrebbero sorgere nelle lavorazioni: «Qui è sempre primavera, si può lavorare in maniera spedita». E l'occhio è stato rivolto agli interventi prossimi allo start: il cronoprogramma, infatti, indica 180 giorni necessari per le indagini utili a individuare l'eventuale presenza di ordigni bellici o reperti archeologici oltre alle demolizioni di alcuni edifici ancora presenti sui terreni. Il lavoro c'è ma De Luca ha messo subito in chiaro cosa si aspetta e cosa farà. «Le staremo col fiato sul collo - ha detto rivolgendosi al direttore dei lavori - . Andremo sul cantiere quotidianamente come siamo abituati a fare a Salerno. Dovremo fare un miracolo, costruire in due anni e mezzo, essere i primi in Italia. Se qualcuno arriva a Salerno per fare il solito giochino, riserve e contro riserve per cui aumentano gli oneri, ha sbagliato indirizzo. Vi daremo tanti fastidio». E il governatore ha lanciato una proposta: «Facciamo questo accordo: voi lavorate in due anni e mezzo, il tempo utile per fare l'ospedale, e se lavorerete come Dio comanda pagheremo gli stati d'avanzamento subito, a una settimana, a due settimane. Il vantaggio dell'impresa sarà di non chiedere soldi alle banche e non pagare interessi». Il governatore ha parlato di «tre miracoli»: due sono stati già compiuti, cioè il superamento delle barriere burocratiche e delle estenuanti gare d'appalto ricominciate daccapo, il secondo ottenere 470 milioni per realizzare il presidio. Il terzo riguarda i tempi di realizzazione: come previsto da contratto, si lavorerà

La sequenza dei lavori prevede «demolizione, cantierizzazione, scavi e opere strutturali. Prima va effettuata la bonifica bellica del sito, con indagini archeologiche integrative in accordo con la Soprintendenza ai beni archeologici, si dovranno effettuare indagini su 20 ettari. Dopo gli scavi, sarà consegnato il cantiere e inizieranno le opere vere e proprie». Per il progettista **Alessandro Artuso** «si tratta di un progetto all'avanguardia tra le opere più importanti oggi d'Italia» che ha visto grande attenzione alla viabilità: «Da Nord arriveranno staff e merci, mentre visitatori, pazienti e studenti accederanno da Sud». L'attenzione ad umanizzare l'ospedale sarà totale: «Ci saranno tetti verdi per la riduzione di calore, giardini terapeutici e elementi verdi anche all'interno dell'edificio -ha proseguito il progettista - . La costruzione sarà una maglia flessibile per adattare in futuro l'ospedale a nuove esigenze di cura e l'edificio sarà "isolato" cioè subito utilizzabile dopo un sisma, dotato di energia rinnovabile e autonoma e di impianti tecnologici utili in caso di emergenza. Nel complesso ci sarà una zona universitaria, una piastra servizi comuni e emergenziali, la degenza, la centrale logistica e tecnologica. Sono previsti 732 posti letto, 50 terapie intensive, 8 terapie intensive pediatriche, edificio isolato dotato di diverse sale operatorie, terapie intensive e 1710 posti auto». **Il rilancio delle istituzioni.** Alla presentazione hanno partecipato tante autorità. Come il sindaco **Vincenzo Napoli** che ha evidenziato come stia realizzando «un pezzo di città europea». Soddisfatto anche il dg dell'Azienda Ruggi, **Vincenzo D'Amato**: «È un sogno che si realizza, c'era un'esigenza enorme a causa dei molteplici i problemi che investono la nostra attuale struttura dagli spazi esterni ai posti letto, alla necessità di promuovere una didattica di qualità. Abbiamo 1900 discenti che girano in questa Azienda c'era enorme bisogno di un nuovo "Ruggi"». Il rettore dell'Università, **Vincenzo Loia**, ha definito l'iniziativa «una svolta epocale, l'ospedale rappresenta un punto di crescita di valenza regionale e nazionale per l'Unisa e il Dipartimento di Medicina che ha più di 100 docenti e oltre venti scuole di specializzazione». **Marcella Cavaliere**

riproduzione riservata

I 6 mesi previsti per le operazioni preliminari di cantiere non soddisfano De Luca «Noi col fiato sul

su tre turni, anche di notte, per rispettare i previsti due anni e mezzo del completamento. Il presidio ospedaliero sarà moderno, green, smart in quanto minimizza i consumi energetici e tecnologicamente avanzato, collocato in un'area verde che si andrà ad integrare con il futuro parco fluviale del Fuorni (integrazione del progetto del ripascimento). Saranno realizzati nuovi svincoli della tangenziale (interventi da 10 milioni finanziati dalla Regione in accordo con Anas) e una fermata della metropolitana sul prolungamento in corso. **Il progetto d'ampio respiro.** Per realizzare l'ospedale - definito «un'opera grande architettura contemporanea» sono coinvolte società nazionali e straniere, ma anche locali. Come ha spiegato l'ingegnere

Danilo Esposito, presidente e amministratore delegato del Consorzio Itm di Salerno, che impegnerà circa 200 lavoratori: «Siamo orgogliosi di partecipare a questa grande opera che darà alla città uno degli ospedali più all'avanguardia d'Italia». Il direttore dei lavori Fenotti ha parlato di un «ospedale universitario di grandi dimensioni e specializzazioni da realizzare in 870 con lavoratori su tre turni». La sfida, ha precisato, sarà mantenere i tempi imposti dalla Regione.

collo Saremo sempre presenti per accelerare l'iter» I lavori su tre turni Ditte e progettisti sottolineano l'attenzione ai pazienti e alla popolazione «È una delle opere più importanti d'Italia» Il dg D'Amato e Loia «Spazi per gli studenti»



Un rendering del nuovo “Ruggi”; a destra la presentazione del progetto



Piazza Cavour, è battaglia nuova diffida all'impresa «Liberate il lungomare»

Il Comune punta a mettere in sicurezza l'area in balia di senzatetto e immondizia

Brigida Vicinanza

Dal Comune di Salerno potrebbe essere partita la diffida alla ditta Parking Cavour Srl anche per quanto riguarda gli spazi occupati dal cantiere della "discordia" sul Lungomare. Dopo quella inviata - stando a quanto filtra da palazzo di città - per la liberazione dell'area di piazza Cavour di fronte a palazzo Sant'Agostino, adesso dall'ente di via Roma si tenta di rendere quantomeno decorosa e sicura anche l'area di fronte al mare che oramai è diventata casa per senzatetto e clochard con la richiesta, nonostante l'attesa per le decisioni in materia di giustizia, di eliminare almeno i container e ripulire la zona ricettacolo di rifiuti e dove i passanti e cittadini oramai non si sentono più al sicuro, data la presenza di tantissimi che - nelle ore più buie - hanno occupato quelli che fungevano da uffici per la ditta che avrebbe dovuto realizzare il progetto dei parcheggi.

IL REPULISTI

Intanto gli addetti ai lavori di Salerno Pulita erano dalle prime ore del mattino di sabato all'interno della recinzione per pulire, sistemare e tagliare l'erba incolta di piazza Cavour, nell'area immediatamente di fronte al palazzo della Provincia. Un primo passo alla fine della scorsa settimana verso la restituzione della prima zona ai cittadini: il perimetro ormai già nuovamente in possesso del Comune di Salerno potrà così ritornare ad essere decoroso, laddove il project financing per la costruzione dei box ad opera della Pcs è oramai tramontato. Diversamente dalle speranze, anzi dall'impegno del Comune per poter tornare a vedere quella grande aiuola verde ben curata dopo svariati anni con un impegno da parte dell'ente di via Roma ma soprattutto della giunta comunale tra cui l'assessore ai lavori pubblici Dario Loffredo e il capostaff del primo cittadino Vincenzo Napoli, Enzo Luciano. I due, tra gli altri, erano presenti proprio sabato mattina insieme all'amministratore unico di Salerno Pulita Vincenzo Bennet, a seguire le operazioni di pulizia. Un taglio netto all'erba incolta ed una prima sistemata in attesa di portare avanti il progetto dell'amministrazione Napoli per la riqualificazione di piazza Cavour o almeno la prima parte restituita proprio al Comune. Non prima di eliminare definitivamente recinzioni, betafence e gli spazi adibiti ad uso ufficio che sono di proprietà della ditta che avrebbe dovuto realizzare i parcheggi: dagli uffici comunali era partita già la settimana scorsa una diffida proprio alla Pcs in tal senso. Tempo quindici giorni per sgomberare la zona da tutto il materiale di cui rimane titolare per permettere al Comune di proseguire lungo la strada che porterà sempre all'obiettivo prefissato di liberare l'area. E adesso - a quanto pare - proprio dagli uffici comunali è partita la stessa richiesta per liberare l'altra area del Lungomare.

L'ALTRO FRONTE

Dall'altro lato, a proposito di cantieri, da mercoledì 5 febbraio si (ri)aprirà ufficialmente quello della ripavimentazione del Corso Vittorio Emanuele, con l'impegno tra gli altri dell'assessore alla mobilità Rocco Galdi che ha predisposto l'ordinanza per il nuovo start dopo lo smontaggio delle opere luminose. Tra le ipotesi al vaglio per il post Luci d'Artista - come riportato su queste colonne - c'era proprio quella di ricominciare i lavori del terzo e ultimo lotto da piazza Portanova e non da dove si era concluso il secondo, ovvero dall'incrocio di via Dei Principati. E così sarà. Da mercoledì - dunque - i titolari di alcuni esercizi commerciali che insistono nella zona che va da piazza Portanova dovranno per forza di cose fare a meno di dehors e tavolini esterni che potrebbero rendere difficili le operazioni della Spinosa Srl, la ditta che si occupa del restyling del Corso da Re. Operazioni che interesseranno il tratto che va da piazza Portanova (esclusa) fino all'intersezione con via Francesco Conforti (esclusa), nonché via Velia, per il tratto che va dall'intersezione con Corso Vittorio Emanuele fino al Corso Garibaldi. Zone e strade in cui le attività di ristorazione, appunto, dovranno fare a meno di posizionare dehors e tavolini fino al termine dei lavori.

La guerra del cemento: stop all'impianto

Il Consiglio di Stato accoglie l'istanza di sospensiva del Comune. I "No Pip" all'attacco: «Stop all'ampliamento»

NOCERA INFERIORE » IL CASO

nocera inferiore

Dove non sospende il Tar, ci pensa il Consiglio di Stato. Palazzo Spada è intervenuto con un decreto monocratico sulla realizzazione di un impianto di betonaggio a Fosso Imperatore di Nocera Inferiore. I giudici amministrativi di primo grado non avevano accolto la richiesta di misure cautelari presentata dal Comune, rimandando la questione alla discussione di merito.

In tempi record, invece, è stato il Consiglio di Stato a bloccare l'intervento in corso in via Padula, in attesa dell'analisi collegiale fissata per il prossimo 20 febbraio. La giunta del sindaco **Paolo De Maio** ha deliberato il ricorso il 28 gennaio e il giorno successivo è stato emesso il decreto. Stop, dunque, alla realizzazione di un insediamento produttivo costituito da un impianto di betonaggio per il conferimento di calcestruzzo e la produzione di manufatti in cemento prefabbricato.

I legali dell'ente, **Lorenzo Lentini** e **Sabato Criscuolo**, hanno ritenuto opportuno impugnare l'ordinanza del Tar – si legge nella delibera di giunta – «per salvaguardare la potestà pianificatoria comunale, che sarebbe stata pregiudicata dalla realizzazione dell'intervento nelle more della pronuncia definitiva» del Tribunale amministrativo regionale. Nella motivazione del decreto monocratico, il presidente della quarta sezione del Consiglio di Stato, **Gerardo Mastandrea**, ha ritenuto: «L'effettiva esistenza di una situazione a effetti gravi, irreversibili e irreparabili, tale cioè da non consentire di attendere neppure il breve termine dilatorio che deve intercorrere tra il deposito del ricorso e la camera di consiglio».

Palazzo Spada ha rilevato che nel caso in esame «viene evidenziato dall'appellante un pregiudizio specifico relativamente alla prosecuzione dei lavori di realizzazione dell'impianto». Quindi ha deciso per la «concessione di misure cautelari monocratiche, con sospensione degli effetti dell'ordinanza impugnata e dei provvedimenti impugnati».

«Alla luce del parere dei legali - spiega il sindaco - l'amministrazione ha deciso di proseguire l'azione giudiziaria rivendicando la tutela della programmazione urbanistica adottata con il secondo Piano operativo. Chiedere la sospensione di un intervento fatto in un'area allo stato non servita da opere di urbanizzazione vuol dire tutelare il suolo della nostra città. Questa tipologia di interventi va programmata all'interno di un Pip che prevede le necessarie opere di urbanizzazione per evitare le problematiche del passato».

Intanto sul maxi-ampliamento di Fosso Imperatore è intervenuta la Rete No Pip. «Crediamo che togliere spazio al fertile suolo agricolo in favore del cemento delle industrie sia sempre una pessima idea - sottolineano gli attivisti - Per questo siamo contrari sia ai piani voluti dall'amministrazione che alla normativa sulla Zes unica. Crediamo che la vicenda del cementificio sia una preoccupante finestra sul futuro del nostro territorio: l'ampliamento dell'area industriale ha creato le condizioni perfette perché sempre più imprese possano decidere di insediarsi in quella zona. Invitiamo l'amministrazione a fare un deciso passo indietro». De Maio ha replicato: «Il decreto monocratico è la migliore risposta che si possa dare a quest'area politica che millanta l'attenzione per il consumo di suolo zero, ma non si è costituita in giudizio accanto all'amministrazione per la tutela di quell'area».

Salvatore D'Angelo

riproduzione riservata



L'ingresso nell'area industriale di Fosso Imperatore

Rifiuti, c'è la condanna «Sulla Terra dei fuochi cittadini non protetti»

LA CEDU: VIOLATO IL DIRITTO ALLA VITA BASTA INERZIE ORA MONITORAGGIO INDIPENDENTE SUL TERRITORIO

IL VERDETTO

Leandro Del Gaudio

Terra dei fuochi, bisognava fare di più. E serve trasparenza sulle cose fatte finora, su quelle che dovranno essere realizzate nei prossimi anni. Eccola la sentenza della Corte europea dei dritti dell'uomo, sull'emergenza ambientale chiamata terra dei fuochi. Sono i giudici di Strasburgo a condannare lo Stato italiano (con un ricasco inevitabile sugli enti locali) per non aver affrontato con determinazione un'emergenza che era nota a tutti. Almeno dal 1988, data delle prime indagini antimafia discusse in tutte le sedi istituzionali e rimaste segrete fino al 2013. Ed è lo stesso vicepresidente della Regione Fulvio Bonavita a rivendicare la linea di demarcazione a partire dal 2013: «L'odierna sentenza ha affrontato il tema dei rifiuti speciali e tossici nel periodo ante 2013».

Da questo momento in poi, come notano i giudici della Corte europea, si è registrata l'attività di enti locali e governo centrale, per azionare un piano di bonifica e migliorare le condizioni di vita in ampie fette di territorio metropolitano. Un'attività che evidentemente va perfezionata. In oltre centottanta pagine, i giudici di Strasburgo fissano anche una sorta di traiettoria, per dire basta ad ogni forma di immobilismo amministrativo: entro due anni l'Italia dovrà definire un piano per la Terra dei fuochi, per affrontare la questione delle bonifiche; e dovrà anche dare dignità al monitoraggio indipendente, quello che di fatto esiste già e che sta alla base del ricorso ieri accolto a Strasburgo. Si deve operare, fare presto: e ogni mossa deve essere resa trasparente sul territorio.

LA SINTESI

Insomma, sul fronte dell'emergenza ambientale c'è la scossa. Il verdetto certifica che esiste un problema. Che le denunce dal territorio erano fondate, che vanno ascoltate in un cambio di passo che ha un countdown preciso. Non siamo all'anno zero, ma i giudici accolgono in pieno il ricorso inoltrato anni fa da gruppi di cittadini e associazioni civiche che non hanno mai smesso di reclamare attenzione sulla cosiddetta emergenza ambientale. Decisivo il lavoro condotto in questi anni dagli avvocati Valentina Centonze, Antonella Mascia, Armando Corsini, Ambrogio Vallo, che hanno firmato il ricorso alla Cedu per conto di 41 ricorrenti (tra cui 5 associazioni), battendo su alcuni punti in particolare. Si parte dall'articolo due, legato al diritto alla vita; poi c'è l'articolo 8 (diritto a una vita privata familiare). In sintesi, i giudici hanno preso atto che l'emergenza legata all'inquinamento ambientale fosse un tema documentato e riconosciuto da anni.

IL PREQUEL

Se ne era discusso in varie sedi istituzionali, a partire dal lavoro svolto dalla Procura di Napoli alla fine degli anni Ottanta, quando i fratelli Perrella - all'epoca boss di rione Traiano in affari con i Casalesi -, parlarono della «monezza come oro», offrendo ai magistrati uno scenario catastrofico. Altra tappa risale al 1997, quando ai pm della Dda di Napoli si affacciò il pentito Carmine Schiavone, espressione diretta dei casalesi, che indicò intere aree di territori devastate da scarichi e inquinamenti abusivi, grazie a una triangolazione mefitica: camorra, politica e aziende private (alcune delle quali provenienti dal nord Italia). Ricordate lo scenario? Siamo nel 2013, quando l'allora presidente della Camera Laura Boldrini dà il via libera alla desecretazione degli atti della Commissione. Ci fu una mobilitazione popolare, nacque il movimento delle mamme coraggio, il fiume in piena poi ricevuto al Quirinale. Inquinamento, scarichi illegali, business opachi. Poi c'è la questione sanitaria, altro tema forte offerto alla valutazione dei giudici: nell'area che unisce Napoli a Caserta - vi abitano due milioni e 900mila persone - è stato osservato un aumento di malattie tumorali. Nulla a che vedere con gli stili di vita. Tra le persone colpite anche tantissimi bambini. Uno scenario grave - è la sintesi della Corte - noto allo Stato, che non ha affrontato con diligenza e velocità un tema ormai noto e discusso. Chiaro riferimento allo «scarico, all'interramento e all'incendio di rifiuti in terre private da gruppi

della criminalità organizzata in parti della Campania note come Terra dei Fuochi dove vivono circa 2,9 milioni di persone».

IL RETROSCENA

Sono almeno sette le inchieste della magistratura offerte alla valutazione della Corte europea, i cui giudici hanno deliberato all'unanimità. Qual è lo scenario nei prossimi due anni? Ora il compito del nostro Paese è di dare vita a un monitoraggio continuo e a una piattaforma pubblica di informazione. Spiega a Il Mattino l'avvocato Centoze, tra i cittadini di Acerra e firmataria del ricorso: «La sentenza accerta l'esistenza di un problema che non è stato affrontato con la dovuta diligenza. Anzi: per anni siamo stati additati come dei fanatici agitatori sociali. Abbiamo documentato le condizioni di inquinamento e gli effetti che l'esposizione all'inquinamento ha sulla popolazione. Oggi abbiamo avuto un riconoscimento ufficiale. Tra i cittadini ricorrenti c'era anche mio padre, che non ce l'ha fatta, stroncato da leucemia. Dedico a lui e agli altri cittadini vittime di inquinamento, questa svolta». Ma torniamo al verdetto. Questione trasparenza. C'è attenzione su processi che da anni puntano a verificare la mala gestione del sistema di conferimento dei rifiuti in alcuni spaccati territoriali. C'è attenzione sul maxisequestro a carico degli imprenditori di Acerra Pellini. Come è noto, la confisca di beni per milioni di euro è stata annullata dalla Cassazione per un caso di decorrenza dei termini. Poi il sequestro bis della Procura di Gratteri. Ora i beni sono sequestrati, la partita è di nuovo dinanzi al Tribunale di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pomodoro da industria, il Nord firma l'accordo a 142,5 euro a tonnellata

Micaela Cappellini



Si è chiuso a tempo di record l'accordo sul prezzo del pomodoro da industria tra le organizzazioni dei produttori e l'industria del Nord Italia per la campagna 2025. La remunerazione è stata prevista a 142,5 euro per tonnellata, di fatto 145 euro tenendo conto dei ricalcoli e di alcune premialità. La campagna 2024 al Nord si era chiusa con diverse ombre: la prima è il mancato raggiungimento dell'accordo sul prezzo, che ha portato gli agricoltori a trattare in ordine sparso, incassando in media tra i 135 e i 140 euro alla tonnellata. La seconda è stata l'andamento negativo delle rese, con la produzione ferma a 2,4 milioni di tonnellate, il 15% in meno dell'anno precedente, tra i minimi di sempre.

«Per le industrie della trasformazione - spiega Giovanni De Angelis, direttore generale dell'Anicav, l'associazione che rappresenta il settore - l'accordo che abbiamo appena chiuso al Nord è oneroso, sia rispetto alle condizioni di mercato sia considerato l'andamento commerciale internazionale. Dopo il mancato accordo dell'anno scorso, però, per noi era importante riprendere il dialogo col mondo agricolo. Inoltre, abbiamo scelto di sacrificare il costo in cambio di una migliore pianificazione della produzione da parte degli agricoltori, che così potranno garantirci tutta la materia prima di cui abbiamo bisogno». Con l'accordo già concluso, infatti, gli agricoltori possono fin da ora organizzare i trapianti e programmare le rese, in modo da garantire alle industrie le giuste quantità giornaliere che sono in grado di trasformare, evitando sia sprechi sia carenze di prodotto.

In Italia, terza produttrice mondiale dopo Cina e Usa, si coltivano in media 5,3 milioni di tonnellate di pomodoro da industria, per un giro d'affari della filiera di circa 5,5 miliardi. Nonostante la performance negativa dell'anno scorso, quello del Nord resta il bacino produttivo principale. «Anche il Sud - ricorda De Angelis - ha avviato la trattativa per la campagna 2025 ed è a buon punto. Molti dei capitoli dell'accordo sono già stati licenziati, ed è ovvio che il prezzo sarà influenzato da

quello contrattato al Nord». L'anno scorso il prezzo medio di riferimento fu fissato a 150 euro a tonnellata per il pomodoro tondo e 160 euro quello lungo: storicamente, e per ragioni legate al tipo di raccolta, il prezzo al Sud è sempre più alto.

Nonostante l'intesa raggiunta al Nord con la controparte agricola, però, gli industriali italiani del pomodoro restano preoccupati: «L'andamento del costo dell'energia non ci fa ben sperare - dice il dg dell'Anicav - e poi c'è la concorrenza della Spagna e del Portogallo, che quest'anno chiuderanno gli accordi sul prezzo del pomodoro intorno ai 100 euro alla tonnellata, il che rende le loro passate molto più competitive delle nostre sui mercati internazionali». La vera concorrenza sul prezzo, però, resta quella della Cina, che ha anche potuto contare su rese particolarmente alte nel 2024. «Oggi più che mai - dice De Angelis - è fondamentale che la tutela della nostra distintività passi dall'indicazione d'origine in etichetta - dice De Angelis - una norma che in Italia c'è già da quasi trent'anni ma che ora dobbiamo introdurre anche in Europa».

Come associazione di categoria, l'Anicav sta facendo pressing sull'etichetta d'origine sia sul governo italiano che direttamente a Bruxelles: «Lo abbiamo detto al tavolo sul pomodoro, e lo stiamo portando avanti anche all'interno di Tomato Europe, l'associazione europea delle industrie del pomodoro di cui noi siamo membri. Abbiamo già incassato la disponibilità a seguirci di Spagna, Portogallo e Grecia, e siamo pronti a mettere questa richiesta sul tavolo di Bruxelles».

Nella sua battaglia per il riconoscimento del valore dell'origine della materia prima impiegata nella passata di pomodoro l'Anicav cerca anche alleati nel mondo agricolo: «Nella Coldiretti - dice De Angelis - abbiamo già trovato una sponda, come dimostra il protocollo d'intesa sul pomodoro che abbiamo sottoscritto con loro e con Filiera Italia la scorsa estate. Ci auguriamo che anche le altre rappresentanze del settore agricolo ci diano una mano e ci sostengano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 31 Gennaio 2025

«Il Sud non sia più considerato come un'area in perenne emergenza. Ma serve una visione strategica»

Industriali, economisti e manager: «Siamo in una fase cruciale»

Le opportunità di sviluppo del Sud, il ruolo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e il rilancio del settore automotive sono stati al centro del webinar «Sud, Campania, Napoli. Le tre sfide del 2025: come rilanciare la crescita economica, produttiva e occupazionale e come coniugare sviluppo e qualità della vita», organizzato dal Corriere del Mezzogiorno in collaborazione con l'Unione Industriali di Napoli.

Un dibattito, andato in onda sul sito di Corriere che ha messo a confronto — moderati da Simona Brandolini — il presidente dell'Unione Industriali di Napoli Costanzo Jannotti Pecci; il consigliere delegato della stessa Unione Industriali, Nicola Giorgio Pino; il direttore Svimez Luca Bianchi e il coordinatore della Zes unica per il Mezzogiorno Giosy Romano.

«Il Mezzogiorno è in una fase cruciale — ha detto Jannotti Pecci — Abbiamo assistito a un miglioramento della crescita negli ultimi anni, ma ora ci troviamo di fronte a una sfida decisiva: consolidare questi progressi attraverso investimenti mirati e politiche industriali efficaci. Il Pnrr resta uno strumento essenziale, ma non basta. Serve una visione strategica che tenga conto delle peculiarità del nostro territorio, puntando su settori chiave come manifattura, turismo, tecnologia e automotive. La nostra sfida è rendere il Sud un luogo attrattivo per le imprese, lavorando su semplificazione burocratica, infrastrutture e formazione».

Un tema centrale della discussione è stato l'automotive, in palese difficoltà sia sul fronte nazionale che su quello europeo e, di certo, in forte trasformazione con la transizione verso l'elettrico e le nuove tecnologie.

Nicola Giorgio Pino, dal canto suo, ha sottolineato l'importanza di affrontare il cambiamento con investimenti mirati, partendo da un bilancio non «positivo». L'Italia «era il secondo produttore di auto in Europa, il 5° al mondo negli anni '90. Oggi siamo al 6° o 7° posto in Europa e tra il 20° e il 21° nel mondo». Questo in uno scenario che, come spiega, vede l'automotive come una parte fondamentale del tessuto industriale del meridione, con aziende che operano nella componentistica e nell'assemblaggio.

«La transizione ecologica — spiega — impone un ripensamento profondo delle strategie produttive, ed è qui che dobbiamo essere pronti: servono incentivi mirati, e un'attenta politica industriale, per la riconversione delle imprese e per la formazione di nuove competenze. Non possiamo permetterci di perdere il treno dell'innovazione: il rischio è quello di subire la trasformazione anziché guidarla».

Secondo Luca Bianchi, direttore generale di Svimez che ha mostrato un cauto ottimismo spiegando che il Sud sta comunque dimostrando una capacità di crescita leggermente superiore anche rispetto al resto del Paese nel periodo post-pandemico, grazie a misure espansive e investimenti pubblici. «Un fatto nuovo che dimostra la vitalità del Sud. Certo dal 2021 al 2024 si è sentito il beneficio di politiche pubbliche di forte stimolo come il Superbonus 110%, o gli investimenti del Pnrr».

Tuttavia, Bianchi avverte: «questa dinamica positiva deve essere sostenuta con politiche adeguate, perché il rallentamento degli incentivi e della spesa pubblica potrebbe compromettere i progressi fatti finora. Il Pnrr è un'occasione da non perdere: bisogna spendere tutte le risorse disponibili nei tempi previsti, con particolare attenzione ai settori in espansione come farmaceutico, aerospaziale e agroalimentare».

Sul fronte degli investimenti, Giosy Romano ha evidenziato il ruolo chiave della Zes unica per attrarre capitali e rendere il Sud più competitivo. «Il numero crescente di autorizzazioni uniche per nuovi investimenti che abbiamo rilasciato, 55 solo dall'inizio del 2025, dimostrando che la semplificazione burocratica funziona. Stiamo creando un contesto favorevole per chi vuole fare impresa, con tempi certi e procedure più snelle. Inoltre, il credito

d'imposta per le aziende del Sud si è confermato uno strumento efficace, con un riconoscimento integrale che aiuta a sostenere la crescita».

Il dibattito ha messo in luce un Mezzogiorno in trasformazione, tra segnali positivi e criticità ancora da affrontare.

Per Jannotti Pecci, la direzione è chiara: «Dobbiamo smettere di pensare al Sud come un'area in perenne emergenza. Il nostro obiettivo è costruire un modello di sviluppo che sia duraturo, innovativo e competitivo. Il 2025 sarà un anno decisivo: la sfida è nelle nostre mani».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 31 Gennaio 2025

La Regione:19 consiglieri (a 1)per l'area FiolaUnione e Acensul piede di guerra

camera di commercio

di Fabrizio Geremicca

Ciro Fiola, l'ultimo presidente della Camera di Commercio di Napoli, dovrebbe aggiudicarsi senza margini di incertezze la partita per il rinnovo del Consiglio Camerale, che è composto complessivamente da 25 rappresentanti.

[continua a pagina6](#)

La «nuova» Camera di commercio

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo moltissime polemiche, una serie impressionante di ricorsi delle diverse associazioni ai tribunali amministrativi e penali, il commissariamento dell'ente camerale, gli attacchi in conferenza stampa a De Luca - il presidente della Giunta regionale - da parte dello stesso Fiola, che lo accusava di ostacolarlo nella corsa alla vittoria, il decreto numero 7 del 29 gennaio a firma di De Luca sancisce il trionfo dell'Aicast, l'associazione di Fiola. Quest'ultima si è infatti aggiudicata ben 19 consiglieri. L'opposizione, della quale erano parte, tra gli altri, l'Unione Industriali e l'Acen (l'associazione dei costruttori) avrà solo un rappresentante in seno al Consiglio Camerale che dovrebbe insediarsi tra un paio di mesi. Ai 20 vanno aggiunti: un posto per i sindacati, i quali non hanno avanzato candidature. Deciderà De Luca ed è possibile che il rappresentante provverrà dalla Cgil. Ci sarà poi un rappresentante delle banche; uno delle professioni, che pare abbia già espresso il suo gradimento per la riconferma di Fiola alla presidenza della Camera di Commercio; uno dei consumatori, il quale pure sembrerebbe propendere per Fiola; uno dal mondo dell'agricoltura ed in particolare dalla Coldiretti. Ieri, appresa la notizia, il presidente dell'Aicast ha pubblicato un post sul suo profilo facebook: «Abbiamo vinto 19 a 1». Ha scritto, poi: «All'esito dell'istruttoria camerale, la procedura, aveva avuto un risultato di 17 a 3 per le associazioni che sostengono la mia candidatura a Presidente. Come ricorderete il RUP (Responsabile Unico del procedimento) il 27 marzo 2024 aveva regolarmente inviato tutta la documentazione per consentire la redazione e l'emissione del decreto da parte del Presidente della Giunta regionale Vincenzo De Luca, il quale decise di commissariare la Camera di Commercio. Successivamente su pressione delle associazioni di minoranza si ritenne di approfondire il risultato del gruppo di lavoro. Ebbene dopo 10 lunghi mesi e il ricontrollo dei dati, il risultato della rappresentanza oggi è ancora più favorevole a noi, ovvero 19 a 1». La vittoria non ha ammorbato la sua vis polemica: «Per 10 lunghi mesi si è tenuta la Camera di Commercio bloccata, in maniera strumentale e artificiosa. Le inconsistenti opposizioni ancora una volta annunciano di aver presentato denuncia alle autorità giudiziarie. Denuncia che sicuramente si andrà ad accodare alle nostre già presentate e non escludiamo di presentarne altre». Annuncia una conferenza stampa «volta a informare tutti i cittadini campani del sistema di potere Camerale, di come è gestito e da chi». Costanzo Jannotti Pecci ed Angelo Lancellotti, presidenti rispettivamente dell'Unione Industriali di Napoli e dell'Acen, annunciano a loro volta nuove iniziative giudiziarie. «Prendiamo atto – scrivono in una nota - del Decreto del Presidente della Giunta Regionale relativo alle procedure di rinnovo del Consiglio della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Napoli». Accusano: «La documentazione trasmessa alla Regione è stata lacunosa in molti aspetti tecnici da noi già e più volte rimarcati e comunicati al Rup della procedura. Su questi presupposti, evidentemente, il presidente De Luca non ha potuto adottare un provvedimento diverso. Chiederemo presto l'accesso agli atti per averne certezza. Avremmo voluto evitarlo, siamo costretti a portare la vicenda nelle aule giudiziarie». Concludono: «Siamo solo all'annuncio di una partita neppure iniziata. In ogni caso, alla luce di quanto previsto nel Decreto, non riconosciamo alcuna rappresentatività né legittimità a un Ente i cui vertici sono stati selezionati in mancanza di qualsiasi criterio ragionevole, sia sul piano del diritto che della capacità sostanziale di rappresentare il tessuto produttivo del territorio».

Fine 2024 a crescita zero Il nuovo anno parte senza spinta sul Pil

Congiuntura. Nella stima preliminare Istat anche il quarto trimestre ha una produzione invariata, come il terzo. Ripresa dell'industria, giù servizi e agricoltura. Dato annuo destagionalizzato a +0,5%

Gianni Trovati

1 di 2



La fotografia

ROMA

Zero. Tanto vale la crescita italiana del quarto trimestre del 2024, come zero era stata quella del trimestre estivo. Zero, di conseguenza, è la spinta d'ingresso sul 2025, che quindi per la prima volta da quattro anni dovrà costruirsi integralmente la propria crescita. E zero è anche il tasso che accompagna la dinamica del Pil di fine 2024 dell'Eurozona, in una stasi generalizzata da cui si scosta solo marginalmente il +0,1% fatto registrare dall'Unione europea nel suo complesso. Negli stessi tre mesi gli Stati Uniti registrano un +2,3% su base annua, prospettando un ritmo più che triplo rispetto a quello dell'Eurozona (e a quello italiano), anche se il dato del trimestre invernale rappresenta negli Stati Uniti una frenata netta rispetto al +3,1% messo a segno la scorsa estate.

La stima preliminare diffusa ieri dall'Istat, come sempre in contemporanea con i dati internazionali, non va lontano dalle attese della vigilia, nonostante la speranza di un piccolo incremento della crescita fatta filtrare nei mesi scorsi dal ministero dell'Economia. Per fissare il numero definitivo bisognerà aspettare un mese abbondante, perché l'Istituto di statistica diffonderà i risultati dei conti nazionali annuali 2024 il prossimo 3 marzo, e due giorni dopo arriveranno quelli trimestrali coerenti con quest'ultimo calcolo.

Ma il quadro appare chiaro. E ritrae una congiuntura italiana ferma da sei mesi, in un'Eurozona che nel frattempo si è a sua volta appiattita. A cambiare sono le

componenti della crescita, come sempre abbozzate dalla stima preliminare in attesa dei dati puntuali in quella definitiva.

Perché lo zero congiunturale (+0,5% tendenziale, nel confronto con lo stesso trimestre del 2023), spiega l'Istat «riflette una flessione sia del comparto primario sia dei servizi, mentre il settore industriale ha registrato, nel complesso dei tre mesi, una ripresa», in una tendenza confermata dai dati dei fatturati di novembre pubblicati sempre ieri (+1,5% l'industria, -1,5% i servizi).

Intorno agli zerovirgola balla comunque anche il risultato annuale. In termini destagionalizzati, la stima preliminare dell'Istat assegna all'intero 2024 un modesto +0,5%. Per la finanza pubblica è più importante il dato grezzo, perché il debito si sostiene con la crescita totale e non con quella corretta per il calendario; e su questo piano i quattro giorni lavorativi in più che hanno caratterizzato lo scorso anno porteranno il tasso di crescita complessivo nell'area dello 0,7%. Meno del +1% scritto nel Piano strutturale di bilancio approvato a ottobre dal Governo; e meno di quanto si potrebbe immaginare in un anno contraddistinto da una prima accelerata della spesa reale del Pnrr e dal conseguente picco di investimenti pubblici statali (7,5 miliardi di pagamenti in conto capitale, +29,7% sul 2023) e locali (22,3 miliardi, +19,3%). Senza questi fattori, i numeri sarebbero ancora più avari.

Ma come sempre, nella congiuntura più che il consuntivo del passato recente si cercano le indicazioni per il futuro prossimo. E in questo caso non sono molto confortanti.

Perché nonostante i risultati finali non esaltanti il 2024 aveva potuto contare su una spinta positiva di due decimali dall'anno prima, che dunque ha portato una quota non marginale della crescita complessiva, il 2023 (chiuso poi a +0,7%) aveva ereditato dall'anno prima tre decimali mentre il 2025 parte inevitabilmente da zero. E con una premessa del genere e l'assenza di venti positivi in Europa il +1,2% messo in programma per la crescita reale dal programma di finanza pubblica si fa parecchio ambizioso. O «difficilmente raggiungibile», come sostiene Confesercenti mentre Confcommercio giudica complicato anche «un incremento del Pil attorno all'1%». I numeri dell'Istat agitano ovviamente il dibattito, con la Cgil che teme «una moltiplicazione di crisi aziendali con pesanti ricadute sull'occupazione» (per ora in tenuta) e i Cinque Stelle che chiedono al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti di «venire immediatamente in Parlamento a riferire». «L'Italia è ferma, il Governo parli di economia e non di complotti», invita da Iv l'ex premier Matteo Renzi. La maggioranza rintuzza gli attacchi sottolineando «la crescita dei contratti a tempo determinato» sul versante dell'occupazione (Nicola Calandrini, FdI).

Su un piano più pratico, la gelata che si è già riflessa nelle tante revisioni al ribasso delle stime prodotte dagli analisti (la più recente, quella di Ref, pronostica un +0,6% per il 2025) rimette in discussione il taglio di mezzo punto di deficit (dal 3,8% al 3,3%) scritto nel Piano di bilancio, e la linea stessa del debito, già dato in crescita di 1,1 punti (dal 135,8% al 136,9%) per l'eredità del Superbonus. Nella nuova

governance europea questo non implicherebbe in sé l'esigenza di una manovra correttiva, perché l'obiettivo chiave concordato con Bruxelles riguarda la dinamica della spesa primaria netta (su cui però possono incidere gli stabilizzatori automatici come i sussidi di disoccupazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo impatto della frenata dell'economia sul lavoro: occupazione stabile a dicembre

Claudio Tucci

L'economia in frenata inizia a mostrare i suoi effetti sul mercato del lavoro. Dopo l'impennata di richiesta di cig da parte dei settori manifatturieri (+30% nel 2024 sul 2023, si veda il Sole 24 Ore di ieri), l'Istat, con i dati provvisori su occupati e disoccupati diffusi ieri, ha confermato un'occupazione stabile (a dicembre, -4mila unità, sul mese), frutto di -40mila donne occupate e +36mila uomini occupati. Sull'anno il numero di chi lavora è salito di 274mila unità parimenti distribuito tra i due generi. Il tasso di occupazione è arretrato al 62,3% (tra gli uomini siamo al 71,2%, tra le donne ci fermiamo al 53,4%).

Sempre a dicembre l'Istat ha contato 88mila disoccupati in più (il tasso di disoccupazione è salito al 6,2%); e registrato una parziale riduzione del numero di inattivi, tra cui si annoverano gli scoraggiati, -58mila unità sul mese, con il tasso di inattività che è sceso al 33,5%. Una fetta di questi inattivi, probabilmente, si è rimessa in cerca di un impiego per rimpinguare il reddito familiare (ma ancora non lo ha trovato visto il dato stabile degli occupati). Sull'anno la situazione si ribalta: ci sono, cioè, 213mila disoccupati in meno, e 167mila inattivi in più. L'inattività resta quindi un problema serio per il nostro mercato del lavoro già alle prese con dinamiche demografiche piuttosto negative, che richiederanno anni prima di segnare significative inversioni di rotta.

Luci e ombre ci sono anche se si guardano le tipologie contrattuali. In un mese l'Istat ha registrato 93mila dipendenti permanenti in più, vale a dire lavoratori con contratto a tempo indeterminato, che hanno toccato la cifra record di 16,42 milioni di unità.

Sull'anno l'incremento è di 687mila unità. L'occupazione stabile è in crescita, sostanzialmente in modo ininterrotto, dal 2021; un andamento che gli esperti spiegano sia per l'elevato mismatch (che porta quindi a trattenere le competenze che scarseggiano specie nei settori ad alta tecnologia) sia per una variazione nei prezzi relativi tra lavoro e capitale a seguito dell'inflazione, che, unita agli sgravi occupazionali, potrebbero aver reso il lavoro a tempo indeterminato più conveniente (specie nei settori a basso valore aggiunto e ad alta intensità di lavoro). «Questo andamento è legato anche alle dinamiche demografiche - ha sottolineato Francesco Seghezzi, presidente Adapt -. L'invecchiamento della popolazione lavorativa concentra gli occupati negli over40 dove l'incidenza di occupati a tempo indeterminato è maggiore».

È proseguito invece il calo dei contratti a termine (-69mila unità sul mese, -402mila sull'anno); a dicembre gli occupati a termine sono scesi a 2.554.000 unità (in valore assoluto siamo ai livelli di inizio 2017). Battuta d'arresto anche per gli autonomi (-28mila indipendenti sul mese, -11mila sull'anno); un segmento che aveva visto una leggera ripresa nel post Covid (ma che da mesi sta tornando in affanno).

Analizzando poi le diverse fasce d'età, dai dati provvisori Istat diffusi ieri è emerso che i giovani fra i 15 e i 24 anni restano la fascia del mercato del lavoro più in difficoltà, con un tasso di occupazione che cala dello 0,1%, mentre quello per la fascia 25-34 anni rimane stabile. Su base annua, il tasso di occupazione è in calo in entrambe le fasce d'età giovanili, mentre cresce quello di inattività. Pur registrando una flessione dello 0,2% nel tasso di occupazione tra i 50 e i 64 anni rispetto al mese precedente, su base annua, gli over 50 continuano a guidare la crescita del tasso di occupazione.

Anche i dati depurati dalla componente demografia confermano le criticità per i giovani: per gli under34 infatti la variazione tendenziale degli occupati è pari a -3,6%, accompagnata da una forte crescita degli inattivi (+4,2%), più che un campanello d'allarme visto lo scollamento ancora in atto tra mondo della formazione e lavoro, mentre sono in aumento gli occupati over 50 (+2,5%). A testimonianza di un processo di invecchiamento della forza lavoro ormai sempre più evidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DECISIONE

La Bce taglia i tassi Lagarde: "L'eurozona resta ancora debole"

La Banca centrale riduce il costo del denaro di 25 punti base e i mercati si aspettano un ulteriore calo. Il no ai bitcoin nelle riserve

di Filippo Santelli

ROMA - Come ampiamente previsto, e con decisione unanime, la Banca centrale europea taglia di 25 punti base il costo del denaro portandolo al 2,75%, la terza riduzione consecutiva della stessa entità e la quinta dall'inizio dell'inversione monetaria. La presidente Christine Lagarde non anticipa le future intenzioni dei guardiani dell'euro, rimanendo formalmente legata all'approccio riunione per riunione basato sui dati. Ma in conferenza stampa dice «conosciamo la direzione» e tutto nelle sue parole, e nei numeri, fa prevedere ai mercati che nelle prossime riunioni arriveranno almeno altre due, ma più probabilmente tre riduzioni dei tassi.

C'è «fiducia» che l'inflazione scenda all'obiettivo del 2% «nel corso dell'anno», ma soprattutto c'è l'evidenza di un'economia europea «in stagnazione nel quarto trimestre» e che «nel breve termine rimarrà debole». Scenario molto diverso da quello americano, dove l'economia viaggia, l'inflazione resiste e la Fed ha premuto a tempo indeterminato il pulsante pausa.

Proprio alla luce della debolezza europea, il dubbio di alcuni è se Francoforte non debba accelerare, con tagli da mezzo punto. Ma pur riconoscendo che la politica monetaria resta ancora restrittiva - cioè frena l'attività economica - Lagarde ha detto che nel direttivo questa ipotesi non è stata discussa. L'incertezza rimane elevata, e ancora in aumento dopo la rielezione di Trump. L'impatto sull'inflazione di eventuali dazi non è chiaro, dice la presidente della Bce, ma di sicuro sarebbe negativo sulla crescita globale. La manifattura europea al momento resta in contrazione e la fiducia

dei consumatori «fragile», con il recupero di potere d'acquisto che non si traduce ancora in maggiori consumi. Ma Lagarde dice che «ci sono le condizioni per una ripresa», che sarà aiutata dal progressivo allentamento della politica monetaria.

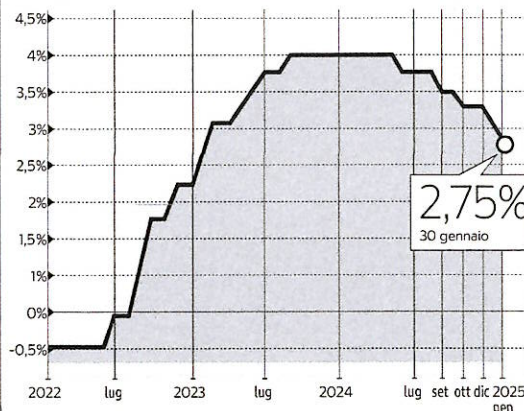
Azioni e parole della Bce hanno lasciato sostanzialmente invariato l'euro, a 1,04 nel cambio con il dollaro. Il disallineamento delle politiche monetarie tra le due sponde dell'Atlantico potrebbe complicare le mosse di Francoforte. Lagarde ha riconosciuto che l'aumento dei rendimenti dei titoli di Stato si è riversato dagli Usa in tutto il mondo, Europa compresa, ma non impedisce alle scelte della Bce di trasmettersi all'economia reale. Man mano che l'obiettivo del 2% si avvicina, i governatori

dell'eurozona dovranno iniziare a discutere - e forse a litigare - su dove collocare il tasso neutrale, cioè né restrittivo né espansivo per l'economia. Al momento però il tema non è stato ancora affrontato.

Lagarde ha anche ribadito la linea di ostilità, sua e della Bce, nei confronti di Bitcoin e simili. Negli Stati Uniti Trump promette di tagliare la regolazione e di investire in crypto parte delle riserve nazionali. Anche la Banca centrale della Repubblica Ceca sta valutando l'ipotesi. «Non credo lo farà nessuna Banca centrale dell'eurozona», ha replicato Lagarde - «credo nella visione condivisa per cui le riserve devono essere liquide, sicure e non viziate dal sospetto di riciclaggio o altre attività criminali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tasso Bce sui depositi



Al vertice
Christine Lagarde, presidente della Bce, ex ministra del Tesoro in Francia ed ex direttrice Fmi

Gli investimenti

Difesa e startup la Bei prova a unire l'Europa

ROMA - In un'Europa con enormi necessità di spesa, e limitate risorse comuni, la Banca europea per gli investimenti è chiamata a giocare un ruolo sempre più centrale. L'anno scorso l'istituto finanziario della Ue ha sottoscritto finanziamenti per 89 miliardi di euro, massimo storico, contribuendo a progetti del valore di 350 miliardi. Nel 2025 punta ad arrivare almeno a 95, accompagnando le politiche per competitività e transizione della nuova Commissione e raddoppiando le risorse per la difesa, capitolo della massima urgenza. In Italia, ha spiegato ieri la vicepresidente Gelsomina Vigliotti, gli investimenti sono stati quasi 11 miliardi, mezzo punto di Pil, oltre la metà su progetti energetici e ambientali. Rispetto all'anno precedente c'è stato un leggero calo, con il nostro Paese che scende dal primo al terzo posto per fondi ricevuti dietro a Francia e Spagna. Al di là delle ripartizioni nazionali però Vigliotti ha sottolineato che la missione della Bei sarà sempre di più aiutare a superare la frammentazione che penalizza l'Unione: finanziare progetti di portata europea, contribuire al completamento dell'unione dei capitali, assicurare maggiore finanza di rischio per le startup del Continente.

- f.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tavolo al Mimit

Beko ferma gli esuberanti e valuta un intervento da 300 milioni



Beko congela per il momento la procedura di chiusura di due stabilimenti in Italia e il licenziamento di 1.935 lavoratori sui 4.400 in Italia. Nell'incontro, che si è svolto al ministero delle Imprese, la multinazionale ha accettato di valutare la proposta del ministro Urso di investire 300 milioni per il rilancio. Diffidenti i sindacati: «Aspettiamo proposte concrete». La leader pd Elly Schlein ha partecipato al presidio dei lavoratori: «Vogliamo un piano industriale serio e il ritiro dei licenziamenti».

SARA MINELLI/MAGGIOECONOMICA

Il dialogo strategico

Von der Leyen vede i costruttori a marzo il piano d'azione sull'auto

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES - «L'industria automobilistica europea si trova in un momento cruciale. La sosterremo durante la sua profonda transizione. La storia delle automobili è stata scritta in Europa. Il suo futuro deve continuare a essere costruito in Europa». La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ha avviato ieri il dialogo strategico per l'industria automobilistica con un gruppo di rappresentanti delle aziende e dei sindacati. E lo ha fatto con un impegno ben preciso: il prossimo 5 marzo sarà presentato il piano d'azione per aiutare il settore. E al suo interno ci sarà anche un prov-

vedimento sulle multe previste nel 2025 per chi non rispetta i nuovi limiti sulle emissioni. Una misura che cancellerà o limiterà l'impatto delle sanzioni. A fine febbraio, invece, il vicepresidente della Commissione Ue per l'Industria, Stéphane Séjourné, riunirà i produttori di componentistica auto e batterie.

«Non potendo partecipare di persona all'incontro di oggi - si legge in una nota del gruppo Stellantis - John Elkann ha condiviso i suoi con-



Al lavoro
Operai in linea in una fabbrica della Ue

tributi in una telefonata con la presidente von der Leyen prima dell'incontro. In qualità di membro dell'Acca, anche Stellantis ha contribuito alla proposta collettiva. Accogliamo con favore il dialogo strategico. È tempo di agire e non vediamo l'ora di collaborare con la Commissione per affrontare la sfida dell'industria automobilistica». La portavoce di Palazzo Berlaymont, Paula Pinho, ha spiegato che nell'ambito del dialogo si punterà a «salvaguardare la capa-

cità di investimento, con la flessibilità per garantire che la nostra industria rimanga competitiva, senza abbassare l'ambizione complessiva degli obiettivi del 2025». Per l'Acca, l'associazione dei costruttori europei, «l'industria automobilistica dell'Ue rimane pienamente impegnata nella transizione verso la mobilità a emissioni zero. Ma l'unico modo per far sì che questa transizione abbia successo è renderla una trasformazione guidata dal mercato e dalla domanda». Il ministro italiano dell'Industria, Adolfo Urso, ha confermato il sostegno al dialogo strategico nel quale «emergeranno con forza le nostre buone ragioni, che sono le ragioni dell'impresa e del lavoro in Italia e in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

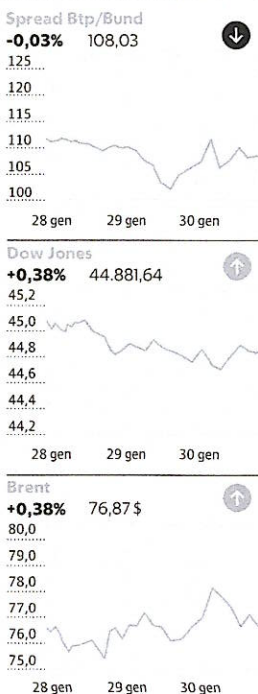
Economia

↑ +0,16% FTSE MIB 36.429,72

↑ +0,19% FTSE ALL SHARE 38.669,76

↑ +0,07% EURO/DOLLARO 1,0403 \$

I mercati



Il Punto

Stm, niente stime sul 2025 e il titolo crolla

di Carlotta Scozzari

Crollo di Borsa per Stmicroelectronics (Stm), che ieri ha ceduto il 10,75% a 21,25 euro. Già nel 2024 il gruppo di semiconduttori aveva messo a segno la peggiore performance (-47%) del Ftse Mib. La società, partecipata a maggioranza dal Tesoro e dallo Stato francese, ha annunciato di avere archiviato il 2024 con ricavi per 13,2 miliardi di dollari (-23,2%) e con utili per 1,5 miliardi contro i 4,2 miliardi del 2023. Al di là dei risultati in flessione, a deludere il mercato è stata la mancanza di indicazioni sull'andamento nell'intero 2025. Stm si è limitata a fornire qualche previsione per il primo trimestre dell'anno, quando sono attesi ricavi in area 2,5 miliardi di dollari. «Date le dinamiche del business nel quarto trimestre, soprattutto per quanto riguarda il settore automobilistico, credo sia presto per comunicare guidance e le previsioni per l'intero 2025, in particolare per quanto riguarda i ricavi», ha spiegato l'amministratore delegato, Jean-Marc Chery nella conferenza telefonica con gli analisti. A pesare sul 2025 saranno soprattutto i dazi. A novembre, la società aveva posticipato al 2030 l'obiettivo di raggiungere un fatturato pari ad almeno 20 miliardi di dollari.

CONTI PUBBLICI

Pil, il Paese non cresce più e l'occupazione rallenta

Lo scorso anno solo mezzo punto di incremento. Pochi assegni di inclusione: 2,3 miliardi risparmiati

di Valentina Conte

ROMA - Italia ferma, non cresce più: solo +0,5% nel 2024, con gli ultimi due trimestri a zero. Anche l'occupazione scricchiola e cala a dicembre per il secondo mese consecutivo. Le richieste di cassa integrazione volano. E le misure di sostegno ai poveri mancano il bersaglio: i requisiti troppo stringenti fanno risparmiare allo Stato ben 2,3 miliardi sui 7 stanziati. Erano 8 con il Reddito di cittadinanza, i cui beneficiari risultano ora dimezzati, meno di 700 mila famiglie.

Numeri poco rassicuranti. Un Pil dimezzato nel 2024 rispetto alle previsioni del governo Meloni (+1%) fa traballare anche quelle per il 2025. La crescita dell'1,2% immaginata dalla premier Giorgia Meloni e dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sembra già da archiviare. L'Istat parla di «crescita acquisita pari a zero» per quest'anno: è la coda velenosa del 2024 spiaggiato da giugno a dicembre. Prometeia, che ci aveva visto giusto per il 2024 immaginando un salino dello 0,5%, lo conferma anche per il 2025. Ref va solo un poco sopra: +0,6%. L'Fmi si attesta al +0,7%. Bankitalia risulta la più ottimista: +0,8%. Nessuno si discosta però dallo zero virgola.

A questo punto gli obiettivi del Psb, il Piano strutturale di bilancio inviato a Bruxelles da Giorgetti in autunno e poi approvato dalla Commissione Ue, cominciano a scricchiolare. Sembra complicato mantenere la promessa di scendere sotto al 3% del deficit il prossimo anno. E di mettere il debito sul sentiero discendente. I dazi di Trump e le decisioni della banca centrale europea sui tassi, di qui in avanti, potranno solo peggiorare il quadro. Da riscrivere, ormai.

Il traino del Pnrr sul Pil, già ridimensionato dagli economisti, non si vede. Doveva soppiantare la fine del Superbonus e invece l'edilizia mette in conto un calo del 7% quest'anno dopo il -5,3% dell'anno passato. La manifattura, in crisi profonda in tutta Europa, da noi inaspettata 22 mesi di discesa consecutivi. L'Inps calcola che nel 2024 le ore autorizzate di cassa integrazione sono salite del 21%. La cassa ordinaria, la più significativa sul piano congiunturale, del 43%. Il Pil a zero nell'ultimo semestre dell'anno scorso ha due facce: d'estate ci hanno salvato il turismo e i servizi, calati poi a Natale quando l'industria ha tirato su la testa. Presto per chiamarla ripresa.



▲ Giancarlo Giorgetti
Il ministro dell'Economia

Anche perché, conferma Eurostat, l'Eurozona è in stagnazione. Francia e Germania registrano un segno meno nell'ultimo trimestre del 2024. Ed è una sorpresa per la Francia che rallenta, ma chiude comunque l'anno a +1,1%. L'economia tedesca conferma invece la recessione per il secondo anno di seguito (-0,2%). Pessime notizie per un Paese come l'Italia che l'anno scorso ha superato i 300 miliardi di esportazioni, il massimo da 11 anni. E ora deve vedersela con un rallentamento europeo e globale.

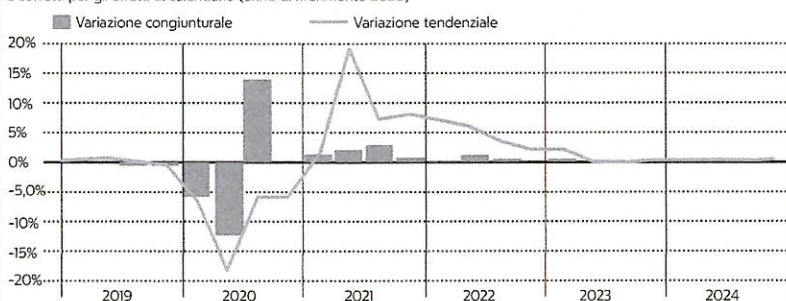
Il mercato del lavoro non poteva non risentirne. Ai 13 mila occupati in meno di novembre aggiunge i 4 mila in meno di dicembre. Frutto, il dato natalizio, di 40 mila donne occupate in meno a fronte di 36 mila uomini occupati in più.

Il tasso di occupazione scende dal 62,4 al 62,3%, ancora tra i più alti della storia italiana benché la media Ue sia sopra il 75%. Il tasso di disoccupazione, celebrato dal governo il mese scorso come «dato storico, il più basso di sempre», risale dal 5,7 al 6,2%. Il tasso degli inattivi italiani continua a veleggiare su livelli record in Europa: 33,5%, più di un terzo di chi può lavorare non lo fa. In un anno, da dicembre 2023 a dicembre 2024, l'Istat registra 274 mila occupati in più. Ma 378 mila sono over 50 e altri 56 mila nella fascia 35-49 anni. Tra i giovani under 24 se ne perdono ben 115 mila. E altri 44 mila tra 25 e 34 anni. Strette pensionistiche e invecchiamento demografico invecchiano la forza lavoro italiana.

CHIPRODUZIONE RISERVATA

La frenata del Pil

I trimestre 2017 - IV trimestre 2024, dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2020)



Milleproroghe

Sfida sulle concessioni idroelettriche FI e Pd: stop alle gare fino a dicembre

di Giuseppe Colombo

ROMA - Il Parlamento riapre la partita delle concessioni idroelettriche. La richiesta al governo è pronta: stop alle gare fino alla fine dell'anno.

A firmare il pressing sono Forza Italia, Pd e Italia Viva, che con tre emendamenti al decreto Milleproroghe puntano a ribaltare l'orientamento pro liberalizzazione di Palazzo Chigi. La sfida entrerà nel vivo la settimana prossima, quando la commissione Affari costituzionali del Senato voterà le proposte di modifica presentate dai partiti. E quindi anche quella del senatore forzista Claudio Fazzone, che chiede di sospendere «le procedure di assegnazione delle concessioni di grande derivazione d'acqua ad uso idroelettrico fino al 31 dicembre 2025». Il blocco riguarda anche le procedure già

avviate. Poche (due in Lombardia e una in Abruzzo), ma l'obiettivo di FI è evitare che il meccanismo vada a regime. Ecco perché lo stesso emendamento prevede che le concessioni già scadute e quelle che «scadranno successivamente all'entrata in vigore della norma, continuino ad essere esercitate dagli attuali operatori a condizioni invariate».

Lo schema è indirizzato all'esecutivo, ma guarda all'Europa perché le gare per l'idroelettrico rientrano tra

gli impegni sulla concorrenza assunti dall'Italia nell'ambito del Pnrr ai tempi del governo Draghi. Roma si è mossa e lo stesso ha fatto la Spagna, mentre gli altri Paesi europei non hanno messo a gare le concessioni. Per questo le proposte parlamentari chiedono di «assicurare parità di trattamento e uniformità a livello europeo», oltre a tutelare «l'indipendenza e la sovranità energetica nazionale».

L'emendamento degli azzurri ha superato la tagliola dell'improponibilità in commissione, mentre il Pd si riserva di rappresentare il suo testo dopo aver deciso di non inserirlo tra i «segnalati» che andranno al voto. Iv ci riproverà in aula. «Abbiamo bisogno di una proroga sulle gare per stabilire una strategia che non danneggi il Paese svuotando le nostre centrali», incalza la senatrice Silvia Fregolent. La partita è aperta.

368

Gli emendamenti

Sono 368 le proposte «segnalate» dai partiti al decreto Milleproroghe. Inizialmente le richieste di modifica erano 1.266

CHIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2024 crescita dimezzata rispetto alle previsioni. Si complica il calo delle tasse al ceto medio

Il Pil allo 0,5%: il governo non centra l'obiettivo Più lontano il taglio Irpef

LA GIORNATA

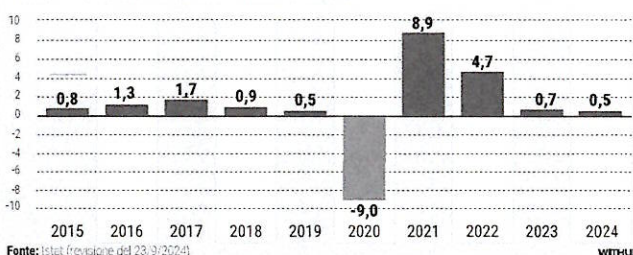
PAOLO BARONI
LUCA MONTICELLI
ROMA

L'economia italiana arranca: a fine dicembre, per il secondo trimestre consecutivo, il Paese ha registrato crescita zero, col risultato che il 2024 chiuderà col Pil in aumento di appena mezzo punto, ben distante quindi dall'obiettivo dell'1% indicato dal governo nel suo Piano strutturale di bilancio, mentre il 2025 parte subito male con una crescita acquisita pari a zero. Questi dati, sommati a quello dell'occupazione - che a dicembre è cresciuta appena dell'1%, mentre la disoccupazione è risalita al 6,2% - scatenano l'opposizione con Pd, 5 Stelle e Italia Viva all'attacco di Giorgia Meloni e del ministro dell'Economia.

Chiuso nel fortino di via XX Settembre Giancarlo Giorgetti evita di commentare pubblicamente i dati dell'Istat, né intende rispondere alle critiche delle opposizioni che lo accusano di aver sbagliato le stime sui conti pubblici. Nonostante la frenata del Pil sia più forte del previsto, il ministro è convinto che la manovra approvata regga: «Le nostre stime sono sempre prudenti, so-

10 ANNI DI PIL ITALIANO

Variazioni % annue del Prodotto interno lordo reale



possibilità che il piano di rientro del deficit concordato con la Commissione europea rischi di essere compromesso dalle previsioni al ribasso.

Nella maggioranza serpeggia preoccupazione. Dentro Forza Italia si teme che il taglio delle tasse al ceto medio possa slittare. Tema al centro della passata manovra, è una misura che poi è saltata perché il concordato fiscale non ha garantito le coperture per ridurre dal 35 al 33% l'aliquota Irpef sui redditi tra 28 mila e 50 mila euro. «Ne avremmo dovuto discutere nei primi mesi di quest'anno, chissà se avremmo osato per intervenire nella prossima legge di bilancio», si

LA VIGNETTA DI ROLLI



Giorgetti minimizza l'impatto sui conti: "La manovra regge le nostre stime caute"

no stati considerati gli scenari peggiori», ribadiscono dal Mef. Lo stesso Giorgetti, a metà dicembre, mentre la Camera era alle prese con la legge di bilancio, aveva ammesso che l'obiettivo di una crescita all'1% fosse ormai impossibile da raggiungere, ma era convinto di poter arrivare almeno allo 0,7%. E' evidente che il Paese negli ultimi sei mesi si sia fermato, tuttavia c'è la volontà da parte del governo di far emergere il bicchiere mezzo pieno, ad esempio evidenziando il leggero miglioramento dell'industria a novembre, perché lo scenario complicato è comune in buona parte dell'Europa, a partire dalla Germania. Sta di fatto che la retorica dei mesi scorsi di Palazzo Chigi sui numeri «record» dell'economia italiana si sta scontrando con la dura realtà dei numeri.

«Non c'è alcuna manovra correttiva in vista», è la risposta che arriva dal Tesoro sulla

Si torna alla realtà e non è delle migliori. Questa volta, chi è ancora convinto che «più spendi, più cresci» dovrà davvero ricredersi. Perché nonostante i miliardi di euro spesi in questi anni, l'Italia è ferma. Secondi i dati pubblicati ieri dall'Istat, nel quarto trimestre dello scorso anno la crescita italiana è stata nulla. Di conseguenza, l'anno si dovrebbe chiudere con una variazione del prodotto interno lordo dello 0,5 per cento, la metà della stima elaborata dal governo solo qualche mese fa. Ma non solo. La crescita acquisita - ovvero quella che si avrebbe nel 2025 se ogni trimestre fosse pari a zero - è anch'essa nulla. Raggiungere la previsione ufficiale, che è pari all'1,2 per cento, diventa quindi un'ardua: bisognerebbe registrare un tasso trimestrale di crescita di oltre mezzo punto percentuale, una dinamica ben lontana da quella media del biennio 2023-2024. Peraltro, il dato per l'anno in corso potrebbe risultare negativamente di ciò



che avviene in Germania, il nostro principale partner commerciale europeo, che chiude il 2024 con una contrazione del Pil pari allo 0,2 per cento. La situazione, dunque, non si presenta nel migliore dei modi. Eppure, veniamo da una lunga stagione di bonus, a cominciare da quelli edilizi che hanno messo in campo oltre 180 miliardi di euro. Inoltre, disponiamo di uno strumento straordinario come il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) che mette a disposizione oltre 230 miliardi. Come mai tutte queste risorse non si trasformano in crescita? Qualche elemento di riflessione.

Primo, l'impatto dei bonus è temporaneo. L'economia cresce solo nella fase iniziale. Poi, l'effetto svanisce. Una simile dinamica si inizia a manifestare anche nel mercato del lavoro. A dicembre si è fermato rispetto al mese precedente, è sceso il tasso di occupazione (-0,1) ed è salito quello di disoccupazione (+0,3), in particolare nella fascia dei (25-34)enni. Del resto, senza un cambiamento radicale del sistema economico, i bonus sono come dei soufflé che si sgonfiano velocemente. I chili di troppo, però, restano. Sono i miliardi di debito accumulati in questi anni che vanno a sommarsi all'enorme stock già esistente. I chili, si diceva, restano a lungo se non si reagisce con vigore e convinzione. E qui veniamo al secondo punto: gli interventi strutturali. Negli ultimi due decenni, la nostra economia non è stata rafforzata. Lo dimostra il fatto che la produttività totale dei fattori, che misura il grado di efficienza e di attrattività di un sistema, è scesa del 2,5 per cento nel 2023. Le riforme sono state rimandate oppure, nel migliore dei casi, attuate

in modo parziale. Questo del resto è ciò che accade con il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e, qui arriviamo al terzo elemento di riflessione. Il Pnrr appare sempre di più come un'occasione mancata. Il Piano non sembra tradursi - per ora - in quella spinta di cui si necessitava. In particolare, non ha creato una discontinuità vera e propria con il passato. Ciò non deve stupire visto che una buona parte delle risorse è andata a finanziare progetti già in corso d'opera oppure ripescati dai cassetti dei vari ministeri. Si sta così dando avvio ad una moltitudine di (piccoli) interventi con scarso impatto sulla nostra crescita potenziale. Diventa, quindi, difficile percepire il Pnrr come uno strumento capace di imprimere una svolta, coinvolgere appieno i cittadini e cambiare le loro aspettative. Peraltro, manca tutta la parte relativa alla manuten-



chiede un deputato azzurro.

In base alle stime preliminari diffuse ieri dall'Inps (il dato definitivo arriverà poi a inizio marzo) anche nel quarto quadrimestre 2024 l'economia italiana è rimasta ferma. Tra i comparti in calo agricoltura e pesca ed i servizi, in crescita appena moderata la manifattura. Male i consumi interni mentre la domanda estera, nonostante le turbolenze internazionali, in chiusura d'anno ha garantito un apporto positivo.

A pesare sul 2024 è stata innanzitutto la crisi del settore manifatturiero, confermato sempre ieri anche dall'andamento del fatturato dell'industria in calo su base annua per il ventesimo mese consecutivo. Una crisi questa che si trascina ormai da un paio d'anni e che, stando ai dati sulla produzione dello scorso novembre, vede andar male soprattutto il comparto della raffinazione del petrolio (-15,5%), l'automotive (-13,8), la fabbricazione di macchinari

(-6,2) e poi la chimica ed il tessile-abbigliamento. Scontiamo certamente le difficoltà di due dei nostri principali partner commerciali visto che la Germania è ancora alle prese con una pesante recessione e chiude il 2024 con un Pil in calo dello 0,2%, mentre la Francia nel terzo quadrimestre è scesa dello 0,1. E poi pesa il caro-energia, come continua a ripetere il presidente di Confindustria Emanuele Orsini segnalando la perdita di competitività delle nostre produzioni.

Sul fronte interno la fine degli incentivi pesa sull'andamento del settore delle costruzioni. L'aumento delle opere pubbliche trainato dal Pnrr «non ha compensato il calo dell'edilizia privata e per il 2025 è atteso un ulteriore rallentamento» fanno sapere i costruttori dell'Ance, secondo i quali il 2024 chiuderà con un calo degli investimenti del 5,3% che salirà poi a -7% quest'anno. «Il ciclo espansivo post-pandemia è giunto al termi-

IL COMMENTO

VERONICA DE ROMANIS

PERCHÉ IL PNRR NON BASTA PER CRESCERE

230
I miliardi di euro dei fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza

180
I miliardi di euro messi in campo con la lunga stagione dei bonus edilizi

LA POLITICA ECONOMICA

L'INTERVISTA

Lucrezia Reichlin

“Situazione grave, basta retorica. L'Italia va male come la Germania”

L'economista: “Esportiamo troppi cervelli, diventeremo una nazione di turisti e pensionati. Trump si dà la zappa sui piedi con i dazi, adesso l'Europa deve collaborare con la Cina”

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

«Temo che il messaggio del rapporto Draghi non sia stato colto fino in fondo: il modello fondato su bassa crescita ed esportazioni non funziona più». Lucrezia Reichlin, professoressa di economia alla London Business School, risponde al telefono dal Kuwait. È preoccupata per il futuro dell'Europa anche se vede una speranza: «Approfittare della mazzata che Trump si sta dando sui piedi».

Partiamo dai numeri di Eurostat. Cosa ci dicono?

«La situazione è preoccupante. Va male l'Italia, vanno male la Francia e la Germania, non la Spagna e il Portogallo. In generale si conferma l'idea che l'Europa è molto debole rispetto agli Stati Uniti. Questo non mi sorprende: l'insieme delle politiche è stata molto più restrittiva, e paghiamo il prezzo della mancata spinta della domanda interna».

La minaccia dei dazi potrebbe peggiorare il quadro?

«Purtroppo sì. C'è un'enorme incertezza che deprime gli investimenti, non solo per le tariffe ma anche sul lato finanziario. Il dollaro sarà sempre meno una moneta globale di riserva, e questo aumenterà la frammentazione dell'economia mondiale in aree regionali».

Perché l'Italia e l'Europa non crescono più?

«Non possiamo più credere di continuare a crescere sull'export, e non perché è arrivato Trump. Ci sono cambiamenti strutturali in atto, a partire dalla Cina, il cui mercato assorbirà sempre meno le esportazioni europee. La Commissione europea dovrebbe aprire una seria riflessione».

Le cose che dice anche Mario Draghi. Due giorni fa la Commissione ha presentato un piano sulla competitività che si basa sul suo rapporto. Che giudizio ne dà?

«Alcuni messaggi sono stati recepiti: l'importanza del mercato unico, dell'innovazione, più in generale di una politica industriale comune. Ma non possiamo pensare che l'aumento della produttività venga dalle sole riforme strutturali: ci vorrebbero politiche fiscali e monetarie più espansive. C'è bisogno di una scossa nei grandi Paesi, in primis in Germania, ma ormai prevale ovunque l'agenda di politica interna».

El'Italia? Che consiglio darebbe al governo?

«L'Italia ha gli stessi problemi dell'Europa, al cubo. Abbandonerei anzitutto la retorica se-



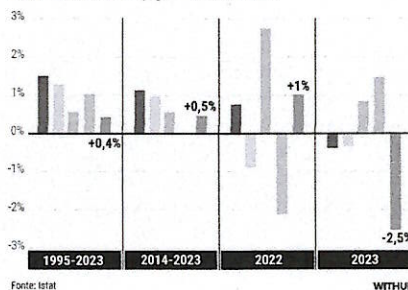
“
Lucrezia Reichlin
L'esecutivo deve aumentare gli investimenti. La produttività e i salari sono troppo bassi

“
Senza i soldi del Recovery Plan probabilmente non avremmo neppure quel poco di crescita che c'è

LA PRODUTTIVITÀ NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI

Tassi di variazione medi annui

■ EU27 ■ Germania ■ Spagna ■ Francia ■ Italia



condo la quale andiamo meglio della Germania: se va male la Germania, va male l'Italia. L'occupazione va bene, peccato che i salari e la produttività siano bassi».

Cosa non sta funzionando?

«Si sono fatti pochi investimenti in alto valore aggiunto, si continua a perdere tempo per interventi che fanno poco per la riqualificazione produttiva del Paese. Occorrerebbe credere di più nella costruzione di capitale umano: siamo da decenni esportatori di cervelli, richiamo di trasformatori in un Paese di turismo e pensionati».

Un governo come questo, che ha davanti a sé qualche anno di stabilità politica, dovrebbe credere di più in scelte di lungo periodo».

Perché il Recovery Plan non sta facendo la differenza?

«Non abbiamo la prova contraria: probabilmente senza quegli investimenti non avremmo quel poco di crescita che c'è».

Poco fa diceva che l'Europa avrebbe bisogno di una scossa. I primi passi del secondo Trump non sono bastati?

«Su questo sono moderatamente ottimista, credo che Trump

si stia dando la mazzata sui piedi. Il nuovo presidente considera l'Unione irrilevante, ma si mettendo nei guai con mezzo mondo: penso al Canada, al Messico, all'America Latina. Se l'Europa si mostrerà compatta, se terrà fede alla sua tradizione multilaterale anche nel commercio, se non abbandonerà la sua agenda verde, un'opportunità c'è, anche nei rapporti con Pechino».

Dunque l'Europa non deve rincorrere l'agenda Trump, è così?

«Esattamente. Penso che né l'India, la Cina o il Brasile sul clima torneranno indietro. E oggi la catena del valore nel settore delle tecnologie verdi è cinese, non americana. La decisione di Trump di puntare tutto sull'abbattimento del prezzo del petrolio e la cancellazione degli accordi di Parigi funzionerà solo nel breve periodo. In questo momento sono in Kuwait ad una riunione della Banca mondiale con molti Paesi nordafricani e mediorientali: in tutti loro c'è consapevolezza del fatto che l'era del petrolio e del gas finirà. E il loro partner principale non sono gli Stati Uniti, bensì la Cina. L'Europa con Pechino dovrebbe coltivare una collaborazione competitiva».

Eppure resta agli atti un dato inquieto: ogni anno trecento miliardi di risparmio privato europeo finiscono investiti negli Stati Uniti.

«Ovviamente, e la ragione è semplice: investire dall'altra parte dell'Atlantico conviene molto di più. Abbiamo un problema di imprese troppo piccole, di innovazione che spesso nasce in Europa e poi cresce e viene commercializzata negli Stati Uniti. Il caso di DeepSeek dimostra che nemmeno gli Stati Uniti sono un modello ideale, ma di certo non lo è quello europeo».

© RIPRODUCIBILI



ANZI

Giorgia sull'orlo di una crisi di nervi, anzi oltre.

jena@lastampa.it



In Senato
Il responsabile del Tesoro,
Giancarlo Giorgetti
con il ministro delle Imprese
e del Made in Italy,
Adolfo Urso in aula

ROBERTO MORALDO/L'ESPRESSO

ne», commenta la presidente Federica Brancaccio.

E poi ci sono i consumi interni, a loro volta stagnanti per molti mesi e che a fine anno non hanno compiuto quello scatto che in molti si attendevano, restando quindi notevolmente sotto le attese, nonostante il taglio del cuneo fiscale, la crescita dell'occupazione e il rinnovo di diversi contratti nazionali. Cocente la delusione di Confindustria che si aspettava un aumento di 4 decimi del Pil. A sua volta Confesercenti parla di «andamento deludente» della nostra economia e di una sostanziale tenuta dei consumi delle famiglie, che però sono in calo dello 0,1% nell'ultimo quadrimestre. Per Confindustria «senza nuovi impulsi favorevoli sarà molto difficile raggiungere un traguardo di incremento del Pil attorno all'1% nell'anno in corso». Già, ma se il nuovo taglio delle tasse si allontana? —

© RIPRODUCIBILI

zione. Dove sono le risorse per far funzionare ciò che verrà creato? Non è un caso se al Sud la costruzione degli asili nido procede al rilento. I comuni temono di non aver i fondi sufficienti per poterli utilizzare al meglio.

A conti fatti, con una crescita inferiore delle attese il quadro di finanza pubblica dovrà necessariamente essere rivisto. Il governo ha previsto un rapporto debito/Pil in crescita nel biennio 2025-2026. Solo a partire dal 2027, dovrebbe registrare una riduzione fino a raggiungere nel 2031 quota 132,5 per cento: una discesa molto graduale visto che nell'arco di 7 anni il taglio ammonta a 3,3 punti percentuali. Non è escluso che si debba intervenire con una correzione più incisiva proprio in una fase di rallentamento. La tempestività non è ottimale. Ma questo è il risultato di anni di spesa a debito. E di spesa per tutti e per tutto senza limiti. La responsabilità è di un'intera classe politica. Non solo dell'ultima. —

© RIPRODUCIBILI

LA BANCA EUROPEA PUNTA SU AMBIENTE, DIGITALE E SICUREZZA

La Bei: “Nel Paese investiti 11 miliardi” Vigliotti: “Crescono i fondi alla difesa”

Nel 2024 la Banca europea per gli investimenti ha investito quasi 11 miliardi di euro in Italia, pari allo 0,5% del prodotto interno lordo. Su 90 miliardi mobilitati in Europa, l'Italia è al terzo posto per fondi ricevuti, dietro Francia e Spagna, l'anno scorso però era al primo posto. I fondi sono calati anche per la “concorrenza” del Pnrr.

«Il nostro intervento non si limita al sostegno finanziario, ma si traduce in un contributo concreto alla sostenibilità ambientale, all'autonomia energetica e alla trasformazione digitale, in linea con le priorità dell'Italia e dell'Unione europea», sottolinea Gelsomina Vigliotti, vicepresidente della Bei.

La Banca europea ha rivisto i parametri per il finan-



Gelsomina Vigliotti, Bei

ziamento del settore della difesa, ricorda Vigliotti, indicando i progetti di collaborazione realizzati con Leonardo. A livello europeo la Banca ha stanziato sei miliardi nella difesa, «che sono saliti a 8 miliardi, e ne abbiamo spesi solo due». I fondi sono cresciuti anche in Italia. Vigliotti ricorda che la Bei non può

finanziare direttamente armi e munizioni, tuttavia la revisione dei criteri di investimento ha portato a ridurre il vincolo del 50% per l'utilizzo civile di queste risorse.

«Siamo in continuo dialogo con la Nato, l'industria, le istituzioni che si occupano di difesa e — sottolinea la vice presidente — seguiamo le indicazioni del Consiglio europeo. Sempre di più i nostri investimenti in tecnologia si incrociano con quelli della difesa: dallo spazio ai cavi sottomarini fino a radar, droni e alla costruzione di porti militari».

Sembra caduta la possibilità di finanziare il Ponte sullo stretto: «Non ci sono state altre interlocuzioni con il ministro dei Trasporti». I.U. MON. —

© RIPRODUCIBILI

Crescita, l'Italia tiene Il Mezzogiorno traina e va meglio del G7

L'INCREMENTO DEL PRODOTTO LORDO NEL 2024 È STATO DELLO 0,5% MA IL DATO GREZZO IN REALTÀ È SUPERIORE



segue dalla prima pagina

Marco Fortis

La differenza tra la dinamica dei dati destagionalizzati e corretti per il calendario (che sono dei valori "manipolati" per esigenze di analisi della congiuntura, rendendo comparabili tra di loro i vari trimestri) e la crescita vera del Pil balza subito all'occhio osservando il grafico a fianco. La variazione tendenziale vera del Prodotto interno lordo di un trimestre rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente è di norma più alta rispetto ai dati destagionalizzati e corretti per il calendario se il trimestre ha avuto dei giorni lavorativi in più, come, ad esempio, è accaduto nel 2024 nel secondo, terzo e quarto trimestre. Tende invece a essere più o meno simile a parità di giorni lavorativi, come è avvenuto nel primo trimestre 2024. Mentre può essere

inferiore nel caso che un trimestre o un anno abbiano dei giorni lavorativi in meno, come è avvenuto, ad esempio, nel 2023. In quell'anno i dati destagionalizzati e corretti per il calendario indicavano una crescita annua del Pil dello 0,8% mentre la crescita vera fu più bassa: +0,7%.

IL CALENDARIO

Nel 2024 è accaduto esattamente il contrario. I giorni lavorativi in più sono stati addirittura quattro (uno nel secondo trimestre, uno nel terzo e due nel quarto). Ecco perché la crescita vera del Pil del 2024 andrà ben oltre il +0,5% calcolato sulla base dei dati "manipolati" dagli statistici per analizzare la crescita congiunturale al netto della stagionalità e a parità di giorni lavorativi. Il dato grezzo del Pil del quarto trimestre 2024 ancora non è noto (verrà diffuso dall'Istat il 5 marzo prossimo). Per questa ragione, nel grafico (che indica ancora le vecchie stime di ottobre 2024) il valore indicato in sua corrispondenza va considerato con un punto interrogativo. Di certo però alla fine potrebbe essere un dato superiore a quello del terzo trimestre 2024, che presentava già un buon incremento tendenziale, pari a +0,8%, pur con un solo giorno lavorativo in più rispetto al terzo trimestre 2023, mentre il quarto trimestre 2024 ne avrà, appunto, due.

Ciò detto, va altresì segnalato che la perdurante stagnazione europea sta determinando un lieve aumento dei tassi di disoccupazione. Quello italiano a dicembre 2024 si è portato al 6,2%, con un aumento di 0,4 punti rispetto a novembre: un dato che resta comunque inferiore di oltre un punto e mezzo a quello della Francia (7,8%) e di oltre quattro punti più basso rispetto alla Spagna (+10,6%), Paese in cui dietro la forte crescita del Pil si nascondono profondi squilibri sociali (vedi l'alta disoccupazione), nonché fattori demografici che, di fatto, riducono di oltre 1 punto la crescita tendenziale del Pil pro capite rispetto a quello totale. Per ciò che riguarda poi il tasso di disoccupazione giovanile, a dicembre 2024 esso è rimasto invariato in Italia (19,4%), anche in questo caso su valori inferiori rispetto a Francia (20,4%) e Spagna (25,3%). Infine, va anche ricordato che, dopo i miglioramenti degli ultimi due anni, il tasso di disoccupazione complessivo in Italia rimane tuttora ampiamente inferiore anche a quello dei Paesi scandinavi dell'Unione Europea (Danimarca, Finlandia e Svezia).

I TERRITORI

Nel frattempo, i conti economici territoriali recentemente pubblicati dall'Istat hanno messo in evidenza un dato molto importante riguardante il Mezzogiorno. Infatti, il Pil del Sud e delle Isole è cresciuto del 5,9% nel 2022 e dell'1,5% nel 2023, cioè molto di più del Pil del Nord-Centro Italia (+4,4% e +0,5% negli stessi due anni). Il Mezzogiorno, cioè, ha sperimentato un biennio magico, il 2022-2023, nel corso del quale la sua economia è progredita del 7,4% rispetto al 2021, contribuendo notevolmente all'espansione del Pil italiano complessivo (aumentato del 5,4%). Digni di nota, in particolare, sono stati nel biennio considerato gli aumenti del Pil di cinque regioni meridionali: Sicilia (+10,1%), Sardegna (+7,7%), Abruzzo (+7,6%), Campania (+7,4%) e Puglia (+6,5%).

Non era mai accaduto dall'inizio del secolo che il Pil del Mezzogiorno crescesse in termini reali nel corso di un biennio di più della media italiana, con due sole eccezioni: la crisi del 2009, in cui il Pil del Mezzogiorno diminuì come la media italiana rispetto ai livelli del 2007 (-6,2%), e la crisi del Covid del 2020, in cui il Pil del Mezzogiorno si ridusse di un decimale in meno della media italiana rispetto ai livelli del 2018 (-8,4% e -8,5%, rispettivamente). Ma si tratta, per l'appunto, di due bienni eccezionali, contrassegnati da profonde crisi economiche. Mentre in periodi di espansione il biennio 2022-2023 rappresenta davvero un unicum storico per il Mezzogiorno, con una variazione cumulata del Pil per la prima volta superiore a quella media dell'Italia dal 2000 in poi.

Non solo. Nel biennio 2022-2023, per crescita del Pil, il Mezzogiorno d'Italia ha fatto meglio di tutti i Paesi del G-7 (grafico in alto), distanziando di oltre due punti percentuali gli Stati Uniti (+5,5%) e il Regno Unito (+5,2%) e di oltre 4 punti la Francia (+3,5%). I dati territoriali italiani del 2024 saranno noti solo tra un anno. Ma è assai probabile, considerando i buoni dati di export, occupazione e investimenti del 2024 del Sud e delle Isole, che anche sull'intero arco del triennio 2022-2024 il Mezzogiorno possa mantenere una crescita cumulata del Pil superiore a quella delle maggiori economie avanzate, Stati Uniti compresi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro, il 2024 si chiude con +274mila occupati

Il report Istat aggiornato a dicembre: la variazione è il saldo tra il forte aumento dei lavoratori stabili e la flessione dei dipendenti a termine. Disoccupazione al 6,2%

I DATI

Nando Santonastaso

A dicembre 2024 il numero di occupati in Italia supera dell'1,2% quello di un anno prima. Fanno 274mila unità in più rispetto a dicembre 2023, «sintesi dell'aumento dei dipendenti permanenti (+687mila) e del calo dei dipendenti a termine (-402mila) e degli autonomi (-11mila)». Lo fa sapere l'Istat che ieri ha diffuso la stima provvisoria su occupati e disoccupati. È un dato importante, in linea con il positivo andamento del mercato del lavoro registrato in tutto l'anno appena trascorso, nel quale ha inciso anche il contributo della nuova occupazione made in Sud, in scia all'incremento record del 2023 (superiore alla media nazionale).

Non a caso appena lo scorso ottobre era stato raggiunto - sempre dati Istat - il massimo storico del tasso di occupazione del Paese, pari al 62,5%, con oltre 24milioni e 92mila occupati con il calo, altrettanto storico, del tasso di disoccupazione al 5,8%, mai così basso dal 2007. Ieri l'Istituto di statistica rivela che la situazione rispetto a due mesi prima è rimasta sostanzialmente stabile, con gli occupati attestati a 24 milioni 65mila e il tasso di occupazione in leggero calo al 62,3% (-0,1 punti sul dato di novembre 2024). Per economisti e osservatori potrebbe trattarsi dell'effetto della frenata in corso nell'economia dell'Eurozona che non risparmia il nostro Paese e che determinerà una contrazione non da poco nelle stime definitive del Pil dell'anno rispetto alle previsioni.

Si tratta di variazioni da misurare costantemente e con un certo realismo: la stabilità dei posti di lavoro, ad esempio, anche in una fase di rallentamento del sistema, dimostra che i fondamentali economici del Paese sono solidi, come emerso del resto dalla crescita della fiducia tra imprese e consumatori nell'ultimo rilevamento. Inoltre, solo pochi giorni fa, il sistema Excelsior di Unioncamere in collaborazione con il ministero del Lavoro ha calcolato che nel 2025 verranno creati fino a 770mila nuovi posti di lavoro in Italia: oltre due terzi saranno generati dal turn over, in un ricambio tra chi esce e chi entra, il resto legato a nuove opportunità, con il settore dei servizi che vive il maggior fermento, seguito dall'industria e dall'agricoltura. Naturalmente, in questa previsione bisognerà tener conto anche della disponibilità dei potenziali interessati, dal momento che la ricerca delle competenze giuste da parte delle imprese soprattutto industriali, ma non solo rimane complicata, con copertura dei posti che spesso rimane al di sotto del 50%. Ma il dato conferma la tendenza al dinamismo del mercato del lavoro emersa nel 2024, in attesa di capire se e come la necessaria accelerazione nel 2025 delle opere e dei progetti finanziati dal Pnrr inciderà sul totale dell'occupazione.

Intanto, i dati di ieri segnalano che su base mensile, scende il tasso di inattività al 33,5% mentre quello di disoccupazione sale al 6,2%. In particolare, dice l'Istat, l'aumento delle persone in cerca di lavoro (+5,8%, pari a +88mila unità) riguarda gli uomini, le donne e tutte le classi d'età ad eccezione dei 15-24enni. Il tasso di disoccupazione giovanile scende al 19,4% (-0,1 punti), uno spostamento minimo ma non trascurabile anche se è presto per capire quale sarà landamento dell'anno appena iniziato. Confrontando invece il quarto trimestre 2024 con quello precedente, si osserva un incremento nel numero di occupati dello 0,1% (+27mila unità): la crescita dell'occupazione, osservata nel confronto trimestrale, si associa alla diminuzione delle persone in cerca di lavoro (-3,7%, pari a -58mila unità) e all'aumento degli inattivi (+0,5%, pari a +59mila unità).

LE PROSPETTIVE

Di sicuro sono la prospettiva di lavoro dei giovani e le loro possibilità di inserimento nel mercato del lavoro, con o senza un titolo finito di studio, il tema dominante. Ieri alla Borsa di Milano, in occasione della terza edizione del Forum Multistakeholder, organizzato da Cassa Depositi e Prestiti, sono stati presentati i risultati di una ricerca BVA Doxa su "Gli italiani tra sostenibilità e Intelligenza Artificiale - Generazioni a confronto" dal quale sono emersi dati molto interessanti. In particolare, guardando alla creazione di nuovi posti di lavoro, la maggior parte dei 18-34enni ritiene ancora che la sostenibilità abbia un impatto positivo sull'occupazione ma sale al 18% rispetto al 2023 la quota di coloro che crede che invece abbia effetti

negativi. Il cambiamento climatico rimane la prima preoccupazione alla quale i giovanissimi associano i timori legati alle guerre e ai conflitti (al primo posto tra le paure dei 14-17enni). Inoltre, forti dubbi accompagnano l'ingresso dell'Intelligenza artificiale nella vita quotidiana, a cui ormai, stando all'indagine, si fa ricorso in media circa tre volte a settimana. Il rischio che l'IA possa "sopraffare" le persone è condiviso dal 72% degli intervistati senza differenze sostanziali tra le fasce d'età e con allarmi che riguardano campi come quello della privacy, del lavoro e dell'informazione. Inoltre, più del 75% dei ragazzi ritiene che le Istituzioni e nello specifico anche Cassa Depositi e Prestiti possano giocare un ruolo importante nella crescita sostenibile del Paese e oltre l'80% del campione crede che CDP possa consolidare e rafforzare le attività in questo settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano 5.0, entro il 7 febbraio l'aggiornamento dei bonus

Carmine Fotina

ROMA

Due giorni di stop al portale di "Transizione 5.0" per aggiornare le informazioni e rifare i calcoli sui crediti d'imposta che spettano alle imprese. La sospensione scatterà alle 18 del 3 febbraio e durerà fino alle 18 del 5 febbraio. Ed entro il 7 febbraio le imprese che hanno presentato progetti riceveranno un aggiornamento del beneficio fiscale spettante.

I nuovi scaglioni di investimento

L'interruzione della piattaforma informatica, accessibile dall'area clienti del sito del Gse (Gestore dei servizi energetici), è stata decisa d'intesa con il ministero delle Imprese e del made in Italy per adeguare il portale alle novità introdotte per il piano Transizione 5.0 dalle legge di bilancio. In particolare, la manovra ha rimodulato gli scaglioni di investimento, accorpendo i primi due in un'unica fascia fino a 10 milioni, alla quale si applicano le aliquote del 35%, 40% e 45% in funzione della percentuale di riduzione dei consumi energetici che si intende conseguire con il progetto (maggiore è il risparmio energetico, più alto è il credito di imposta). La correzione, che ha valore retroattivo per investimenti effettuati a partire dal 1° gennaio 2024 e fino all'entrata in vigore della legge di bilancio, ha rafforzato il beneficio per gli investimenti che si collocano nella fascia compresa tra 2,5 e 10 milioni di euro. Prima della manovra, infatti, questo era uno scaglione a sé, con aliquote di incentivazione che, in funzione della riduzione di consumo energetico, erano del 15, 20 e 35 per cento.

Maggiorazioni per il fotovoltaico

L'altra novità introdotta dalla legge di bilancio, anch'essa oggetto di adeguamento sulla piattaforma del Gse, è la ridefinizione delle maggiorazioni che scattano per gli impianti fotovoltaici inclusi nel progetto di investimento. In particolare, è stata introdotta la maggiorazione (del 30%) anche per i pannelli con moduli di tipo "a" e contestualmente quelle già previste per i moduli a maggiore efficienza (tipo "b" e tipo "c") sono state ulteriormente incrementate, rispettivamente al 40% e 50%.

La retroattività

Come detto, la piattaforma e il calcolo dei bonus devono essere aggiornati tenendo conto che le modifiche si applicano anche agli investimenti oggetto di comunicazioni già trasmesse dalle imprese alla data di entrata in vigore della manovra e possono comportare effetti positivi in termini di maggiori importi dei

crediti d'imposta prenotati. La piattaforma, in pratica, ricalcolerà in modo automatico i crediti d'imposta ed entro il 7 febbraio le imprese interessate riceveranno dal Gse, tramite Pec, una comunicazione con l'aggiornamento del beneficio e delle ricevute precedentemente emesse, sia per le richieste in fase di prenotazione che per quelle in fase di conferma del versamento dell'acconto e di completamento.

Le altre modifiche della manovra

La legge di bilancio ha previsto altre novità, che tuttavia non hanno impatti sulla piattaforma e dunque non rientrano nell'aggiornamento in programma nei prossimi giorni. Ricapitolando le correzioni varate, è stato innanzitutto introdotto l'automatismo nel calcolo della riduzione dei consumi energetici per i beni strumentali acquistati che vanno a sostituire beni con caratteristiche tecnologiche analoghe e interamente ammortizzati da almeno 24 mesi. In questo caso, l'efficienza viene automaticamente considerata del 3% in riferimento alla struttura produttiva e del 5% per i processi interessati, ferma restando la possibilità di dimostrare un risultato più alto. Una modifica che avvicina molto l'agevolazione alle modalità più semplificate di accesso che caratterizzano il vecchio piano Transizione 4.0.

Inoltre, con la manovra è scattata la possibilità di cumulare il bonus 5.0 sia con il credito d'imposta per investimenti nella Zona economica speciale del Mezzogiorno sia con ulteriori agevolazioni finanziate dalla Ue, a condizione che il sostegno non copra le stesse quote di costo e i singoli investimenti del progetto di innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Venerdì 31 Gennaio 2025

Assolombarda,

corsa al vertice Biffi verso la candidatura

Confindustria

Si avvicina il cambio al vertice in Assolombarda. Dal 17 febbraio la prima territoriale di Confindustria vedrà l'insediamento dei «saggi» (i tre past president Carlo Bonomi, Gianfelice Rocca e Alberto Meomartini) con l'incarico di sondare il gradimento dei candidati. Il vice-presidente per marketing, organizzazione e sviluppo, Alvisio Biffi starebbe molto seriamente considerando la candidatura. Biffi, 46 anni, è cofondatore e ceo di Secure Network, gruppo BvTech, consulenza e cybersecurity. (ri.que.)